



OGGI È DOMANI



PIANO DEL LAVORO 2024

Piano del Lavoro CGIL RIMINI

Oggi è domani

Premessa

Di fronte, all'aggravarsi della situazione internazionale, con l'espandersi della guerra e della crisi umanitaria, all'aumento delle diseguaglianze sociali, a un crescente impoverimento causato dall'inflazione e ad una crisi industriale senza precedenti che potrà solo che aumentare con la politica dei dazi del neo eletto Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, abbiamo ritenuto necessario aggiornare il *Piano del Lavoro*, che allora, nel 2020, fu predisposto per assumere le scelte necessarie per rispondere anche agli effetti della Pandemia.

Questo documento di aggiornamento vuole essere la proposta complessiva di rilancio del territorio, individuando le priorità di investimento e di sviluppo economico, sociale, ambientale, avendo al centro del nostro lavoro il benessere delle persone. Vuol dire concentrarsi sulla lotta alle diseguaglianze, sulla riduzione della povertà e sul rafforzamento dei sistemi di protezione sociale, puntando al lavoro di qualità.

I divari economici e sociali, diffusi anche sul nostro territorio, minano la democrazia, ed allora è necessario un nuovo contratto sociale basato su posti di lavoro dignitosi, diritti della popolazione lavoratrice, protezione sociale universale, salari e pensioni eque, uguaglianza e inclusione, affinché la comunità nella quale viviamo e che lasceremo alle future generazioni sia una società nella quale gli individui non sono lasciati a se stessi, in balia della concorrenza di tutti contro tutti e divisi tra vincenti e perdenti, ma una società di simili in cui nessuno sia escluso.

Oggi si vive uno spaesamento che, unito ad una crisi che morde sempre più in profondità, può indurre alla rassegnazione, all'impossibilità di immaginare un futuro migliore e poterlo costruire nel presente. Per questo è importante partire dal lavoro, per affrontare il tema delle nuove e grandi diseguaglianze, per ricostruire l'unità di un mondo del lavoro che è stato diviso, frantumato e mercificato.

Il precariato diffuso, la mancanza di un lavoro, il difficile accesso alla casa, alle cure sanitarie, la crisi delle sedi dell'educazione e della formazione non sono le cause, ma semmai le inevitabili conseguenze di un silenzioso mutamento sociale che ha fatto dell'Italia un Paese bloccato, nel quale il grande nemico dell'uguaglianza di opportunità è la disuguaglianza di reddito, che porta con sé anche quella sociale e territoriale.

E intanto siamo nel pieno di un processo di transizione ecologica ed energetica caratterizzato da una rivoluzione digitale e da un drammatico cambiamento climatico che richiede una nuova visione con piani di investimenti straordinari pubblici e privati.

Tra le nostre priorità la salvaguardia del Servizio sanitario nazionale (SSN), l'estensione della medicina territoriale improntata sulla prossimità e domiciliarità, il welfare pubblico e universalistico, l'istruzione, il diritto allo studio come presupposto inalienabile della formazione di un cittadino capace di concorrere allo sviluppo materiale e spirituale della società, affinché il territorio costruisca il proprio futuro a favore delle nuove generazioni.

Anche da parte delle imprese manifatturiere e turistiche occorre uno sguardo lungo e di sistema, non ripiegato nella difesa a breve termine. La transizione è in atto ma va governata definendone obiettivi, regole e priorità. Senza ricerca e innovazione, senza riconversione ambientale e digitale del sistema produttivo, senza lavoro stabile, saremmo destinati a subire passivamente gli effetti.

Ancora oggi, mentre i ghiacciai si sciolgono, c'è chi, anche fra le grandi potenze mondiali, nega i cambiamenti climatici. Ma questi cambiamenti stanno già incidendo pesantemente sulle nostre vite e sulle nostre città come dimostrano le alluvioni e i dissesti idrogeologici che hanno colpito anche la Regione Emilia-Romagna. Per questo sono imprescindibili prevenzione e messa in sicurezza del territorio.

Come sta accadendo nelle città d'arte del nostro Paese, prese d'assalto da turisti e visitatori, tanto più nel nostro territorio l'accoglienza innesca degli elementi distorsivi nel campo dell'abitare, alterando disponibilità e prezzi degli alloggi. Un piano straordinario per l'abitare dovrebbe produrre degli interventi in grado di garantire il diritto alla casa quale requisito di cittadinanza e sicurezza sociale.

Non c'è benessere e sviluppo senza qualità nel lavoro. Una piena e buona occupazione sono argine alla precarietà e all'illegalità e - per il raggiungimento di questo fine - proseguirà il nostro impegno per rivendicare interventi pubblici e privati sugli appalti, per la valorizzazione della contrattazione collettiva, per la reale tutela della salute e sicurezza sul lavoro e per investimenti necessari al funzionamento dei servizi pubblici.

Quando la nostra Costituzione afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro e mette in primo piano la democrazia e l'uguaglianza, dice esattamente che la funzione dell'Attore Pubblico è quella di stare dalla parte di chi è più debole, e allora del lavoro bisogna aver la massima cura. Cura significa rispettarlo, definirne e tutelarne i diritti, qualificarlo, cura è welfare, è formazione, cura è una pensione dignitosa. Aver cura del lavoro porta ad aver cura anche del territorio.

Oggi è domani, vuol dire costruire il futuro del territorio avendo la capacità tutti assieme di rispondere alle necessità che avanzano, vuol dire condividere una visione, vuol dire che il *Domani* non può più attendere.

Rimini 12 novembre 2024

La Segreteria della CdLT CGIL Rimini

Processi di infrastrutturazione e digitalizzazione nell'interesse del Paese e del territorio

Il sistema energetico

L'Italia, nel tempo, si è dotata di Piani Energetici Nazionali, il più recente dei quali, principale strumento di programmazione del sistema energetico italiano, è il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 (PNIEC). L'ultima versione relativa all'obiettivo 2030 è del luglio 2024.

Il Piano Nazionale, in linea con gli obiettivi europei, dovrà sviluppare, entro il 2030:

- energia da Fonti Energia Rinnovabile (FER) nei consumi finali lordi al 39,4% (nel 2017 il dato rilevato era 18,3% e nel 2022 era al 19%);
- energia da Fonti Energia Rinnovabile nei consumi finali lordi nei trasporti al 34% (nel 2017 il dato rilevato era al 5,5% e nel 2022 era al 8%);
- energia da Fonti Energia Rinnovabile nei consumi finali lordi per raffrescamento e riscaldamento al 36% (nel 2017 il dato rilevato era al 20% e nel 2022 era al 21%);
- energia da Fonti Energia Rinnovabile nei consumi finali del settore elettrico al 63% (gli obiettivi nel 2017 erano al 34% e il dato rilevato nel 2022 era del 37%).

I prossimi obiettivi di riduzione delle emissioni gas serra:

- superare l'obiettivo del *FitFor55* riguardante gli impianti industriali vincolati dalla normativa ETS (Emissions Trading Scheme), arrivando al -66% rispetto ai livelli del 2005 (obiettivo UE -62% e il dato rilevato nel 2022 è stato del -45%);
- nei settori non-ETS (civile, trasporti e agricoltura) l'obiettivo di riduzione è del -40,6% (il dato rilevato nel 2022 è stato del -20%), l'obiettivo del *FitFor55* è del -43,7%. Se al 2030, l'Italia non rispetterà il target comunitario assegnatole, dovrà acquistare - spendendo miliardi - quote di emissioni dai paesi UE più virtuosi. Sempre ammesso che ve ne sia la disponibilità, considerando che anche altri Paesi cercheranno di accedere a questo strumento di flessibilità, a partire probabilmente dalla Germania.

Si conferma nel PNIEC l'obiettivo di fare dell'Italia un hub dell'energia da fonti fossili nel Mediterraneo. Il PNIEC conferma l'uscita dal carbone entro la fine del 2025, tranne che per la Sardegna dove il limite è fissato al 2026, tuttavia, una parte di questo processo di dismissione sarà sostituito dall'utilizzo di gas metano, cui l'Italia non vuole rinunciare perché lo considera una fonte utile alla sicurezza energetica del Paese.

L'aggiornamento del Piano prevede, per la prima volta, una specifica sezione dedicata alle analisi della Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile istituita dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) a novembre 2023, che mira a valutare l'eventuale utilità e convenienza di una produzione di energia tramite le nuove tecnologie nucleari in corso di sviluppo.

Altra novità riguarda la CCS (cattura e stoccaggio della CO₂), attraverso lo sfruttamento di giacimenti esauriti di gas e acquiferi salini.

Nel precedente *Piano del Lavoro* del 2020 evidenziavamo la necessità di individuare le zone dove non fossero autorizzate le FER, quelle dove occorreva ancora riflettere e quelle dove invece si potevano realizzare, tutelando l'ambiente, definendo su quali di essi non fosse possibile prevedere impianti da fonti rinnovabili di qualsiasi natura, perché il tempo, la trasparenza e la certezza sarebbero stati un volano per gli investimenti sul territorio, cosa che, per esempio, si sta rivelando ancora oggi difficile nel caso del Parco eolico offshore. Anche con il PNIEC 2024 emergono incertezze e contraddizioni, a partire dal *Decreto Aree Idonee* che per come è stato strutturato non aiuta il processo autorizzativo, non riduce la discrezionalità delle Regioni e non introduce criteri affidabili a livello nazionale, oltre a introdurre elementi critici come il limite massimo di 7 km dai beni culturali con cui una Regione può individuare le aree non idonee, e le mancate garanzie per i progetti già in corso.

In coerenza con il PNIEC 2020, la Regione Emilia-Romagna approvò nel 2017 il *Piano regionale per Clima ed Energia 2030*, indicando come prioritario l'intervento sulla decarbonizzazione e in particolare nei settori non-ETS: mobilità, industria diffusa (pmi), residenziale, terziario e agricoltura. Gli obiettivi definiti dal Piano energetico 2030 sono stati superati dal *Patto per il Lavoro e per il Clima* che la Regione ha sottoscritto nel dicembre 2020, confermando l'impegno ad accompagnare l'Emilia-Romagna nella transizione ecologica, stabilendo di raggiungere la decarbonizzazione prima del 2050 e di passare al 100% di energie rinnovabili entro il 2035.

Sulla spinta europea, nasce un nuovo *Patto dei Sindaci per il clima e l'energia*, che si traduce in un *Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima*: il PAES diventa PAESC. L'elaborazione del Piano Comunale permette di accedere attraverso un bando a contributi regionali per il raggiungimento degli obiettivi. Al 31 dicembre 2023 sono stati concessi dalla Regione circa 1,7 milioni di euro di contributi a 85 Enti tra Comuni e Unioni di Comuni coinvolgendone un totale di 260. Sul costo complessivo di oltre 29 miliardi euro, il 35% risulta di investimento pubblico e il restante proviene da una stima dell'investimento privato.

Nella provincia di Rimini hanno sottoscritto il Patto dei Sindaci e con delibera hanno approvato il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) che si trasformerà in Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) i Comuni di: Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Morciano di Romagna, Rimini, Santarcangelo di Romagna, Unione Comuni della Valconca, Verucchio. L'Unione dell'Alta Valmarecchia doveva presentare la domanda di accesso al bando regionale per il supporto alla stesura del Piano, ma non è accaduto a causa della mancata approvazione della delibera in ben 4 Comuni: Maiolo, Casteldelci, Pennabilli e Sant'Agata Feltria. È ancora mancante il Comune di Riccione.

Consumi energetici nella provincia Rimini

La produzione di energia elettrica lorda nel 2022 nella provincia di Rimini è pari a 546,96 Gwh, di cui 378,96 Gwh da fonti rinnovabili. Il consumo lordo al 31 dicembre 2022 di energia elettrica nella provincia è pari a 1.582,4 Gwh. La provincia produce il 34,5% del fabbisogno complessivo di cui il 23,9% con FER. In Regione lo scarto tra produzione e richiesta è pari al -14,7%.

I consumi nella provincia sono così distinti per classe merceologica:

- il settore dell'agricoltura consuma il 1,9% (31,2 Gwh) del totale, un quarto della media regionale;
- il settore dell'industria, comprensiva di costruzioni, consuma il 25,9% del totale, al di sotto della media regionale che è pari al 48%;
- il settore terziario consuma il 47% del totale. Il settore è distinto in servizi vendibili dove troviamo: trasporti, comunicazioni, commercio, alberghi, ristoranti e bar, credito e assicurazioni e altri servizi vendibili; e in servizi non vendibili: la Pubblica Amministrazione, l'illuminazione pubblica e altro. La percentuale provinciale supera di molto la media regionale, che è pari al 30,7%. Inoltre, rispetto al 2020 le percentuali si sono innalzate;
- il settore domestico consuma il 25% del totale, al di sopra della media regionale, che è pari al 18%.

Le caratteristiche territoriali fanno emergere come la provincia sia lontana dal poter produrre energia elettrica sufficiente al fabbisogno complessivo, un fabbisogno richiesto essenzialmente dal settore terziario con ben il 50%, e un fabbisogno domestico in percentuale superiore alla media regionale.

Come arrivare agli obiettivi nazionali e regionali sul clima?

Il primo strumento è l'incentivo per favorire l'investimento, un incentivo che può essere mirato per i settori che più consumano. Una novità in questi ultimi anni è stato lo sviluppo delle Comunità

energetiche rinnovabili (CER), cittadini che potranno costituirsi in gruppo, condomini dello stesso palazzo, commercianti e piccoli imprenditori dello stesso distretto produttivo che potranno investire insieme, in un impianto fotovoltaico o eolico e dividere tra loro l'energia prodotta.

Ad oggi, secondo i dati del Gestore dei Servizi Energetici (GSE), sono 154 le forme di energia condivisa che si sono realizzate nel nostro Paese, tra comunità energetiche rinnovabili e configurazioni di autoconsumo collettivo, di cui 4 in esercizio nella Regione Emilia-Romagna. Sono 25 i piccoli Comuni pilota di *BeComE*, la campagna creata da Legambiente per realizzare concretamente queste nuove forme di diffusione delle rinnovabili nei piccoli Comuni italiani, tra i quali è presente il Comune di Montegradolfo che vede nella comunità energetica la risposta per conciliare diffusione delle rinnovabili e tutela dei centri storici vincolati. La Regione è stata la prima ad approvare una Legge di sostegno alle CER, tanto che nel 2023 su 50 progetti attivi portati avanti dall'Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile, 23 sono stati presentati nel bando regionale dell'Emilia-Romagna, e 14 progetti finanziati nel 2024 provengono dalla provincia di Rimini.

Le azioni contrattuali e sociali, per la diffusione delle CER:

- campagna informativa;
- contrattazione per lo sviluppo sostenibile con gli Enti Locali;
- contrattazione aziendale, affinché gli effetti della riduzione dei costi energetici (dovuta alla CER alla quale aderisce l'azienda) ricadano anche sulla popolazione lavoratrice, ad esempio con l'adesione volontaria della stessa alla comunità energetica. Inoltre, che una quota dei risparmi energetici sia investita nell'impresa o destinata nella quota di produttività e distribuita tra la popolazione lavoratrice;
- attivazione della Camera del Lavoro di Rimini quale soggetto promotore della creazione della CER insieme a soggetti e cittadini della comunità come Acer, associazioni e Comune di Rimini.

Competenze digitali, lavoro e reti a banda ultra larga: la filiera TLC protagonista della trasformazione digitale del Paese

Il settore delle telecomunicazioni (TLC) è in continua trasformazione. Non esiste più l'ex monopolista TIM che ha ceduto il gioiello di famiglia, ovvero la rete in rame e fibra, al fondo americano speculativo KKR, che ne detiene la maggioranza insieme ad una partecipazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze con il 20%. Ciò conferma la direzione di marcia di chi oggi governa il Paese: trovare risorse per la spesa corrente, proseguendo nel processo di smantellamento iniziato 20 anni fa, processo che con il Governo Conte II aveva trovato il suo ultimo salvagente industriale.

L'intero settore si sta riorganizzando a seguito di questa operazione. Proprio mentre si stanno effettuando gli investimenti più significativi per dotare il Paese di infrastrutture in fibra ottica utilizzando i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), i principali operatori del settore si trovano a fronteggiare una crisi che dura da oltre un decennio e che sembra non avere fine. Questa situazione ha portato a scelte drastiche, soprattutto da parte delle società telefoniche; un chiaro segnale della cattiva gestione politica del settore delle TLC in Italia.

Per anni abbiamo denunciato il balletto su chi doveva realizzare la rete nel Paese, la realtà odierna ci consegna una nuova azienda di rete, nata dallo scorporo di TIM che si chiama FiberCop che, insieme ad Open Fiber formano la squadra che dovrebbe posare la fibra in tutto il Paese. Open Fiber ha dimostrato nei fatti di non essere in grado neanche di rispettare gli impegni presi. FiberCop nasce da una operazione esclusivamente finanziaria e oggi l'Italia si ritrova a dover ancora realizzare il 70% del Piano Italia a 1 Giga in scadenza nel 2026, con la Regione Emilia-Romagna tra le Regioni con il maggior ritardo, insieme a Toscana, Veneto, Lombardia e Lazio.

Un Paese per definirsi moderno deve essere dotato di una rete di comunicazione che permetta a chiunque di poter utilizzare questo mezzo. La fibra - a proposito di infrastrutture urgenti - è uno dei

tanti ponti unificanti sul quale tutti devono poter passare. Un ponte che non può essere costruito con le attuali condizioni, in mancanza di un soggetto di regolazione di un mercato che continua a competere sul ribasso incontrollato delle tariffe, mandano sottocosto industriale le imprese.

La finanza è regolatrice in negativo anche nelle TLC, la scellerata operazione di scorporo della rete non è altro che la volontà di gruppi finanziari alla ricerca di guadagni senza alcuna prospettiva di medio-lungo periodo, mentre la politica sta a guardare addirittura approvando queste operazioni. Prosegue così la desertificazione del Paese, dove dal 2014 si contano quasi 3.000 aziende cedute all'estero, così l'ex campione nazionale TIM cede la rete in fibra e rame ad un fondo speculativo americano, come già evidenziato.

La qualità e la velocità della connessione, l'implementazione della fibra ottica e della tecnologia 5G, la digitalizzazione delle informazioni, l'internet delle cose (IoT), la larga disponibilità di sensori a basso costo e il mare immenso di dati che si possono raccogliere ed elaborare con l'aiuto degli algoritmi, possono restare solo fonte di enormi guadagni per pochi. Oppure possono essere utilizzati per migliorare la fruizione delle città, per monitorare il territorio, per ammodernare i processi produttivi nell'industria e nei servizi, per rendere più efficace la Pubblica Amministrazione, per una sanità in grado di curarci meglio, ma anche per allargare la fruizione di prodotti culturali; aspetti centrali in un Paese che presenta gravi squilibri e grandi esclusioni. La diffusione di queste tecnologie andrà perseguita destinando attenzione ai diritti delle persone, alla tutela della loro sfera privata e della salute. Occorrerà rimediare all'uso improprio della profilazione degli individui, che già oggi fa parte della nostra esistenza.

Non trascurando questi aspetti, si potrebbe far fare un salto tecnologico al Paese agendo sulla scuola e su un enorme programma di riqualificazione della forza lavoro, si potrebbero dare prospettive d'impiego stabile e di qualità per le nuove generazioni.

Tutto ciò non può avvenire per caso, serve un governo di sistema e la volontà politica per realizzarlo.

Il processo di ammodernamento transiterà necessariamente per il settore delle TLC. Occorrono quindi investimenti mirati che facciano superare una volta per tutte il digital divide (divario digitale) che ancora relega una parte del Paese in una posizione di isolamento digitale. È urgente recuperare terreno nel campo delle competenze.

La digitalizzazione del Paese passerà inevitabilmente dal miglioramento delle condizioni e delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. La trasformazione digitale sarà possibile solo se si proseguirà con investimenti in infrastrutture di Rete e copertura 5G per abilitare i servizi di nuova generazione e puntare alla riduzione del digital divide (divario digitale), che durante il lockdown ha isolato 13 milioni di persone.

Oggi nelle TLC le sfide a cui dare risposta sono molto chiare:

- la collaborazione pubblico-privato per lo sviluppo di nuovi "servizi intelligenti", resi possibili dalle reti a banda ultra-larga, 5G e fibra, per far tornare a crescere il valore del mercato e contrastare la contrazione decennale delle risorse a disposizione del settore;
- il sostegno finanziario alla domanda per stimolare l'adozione dei servizi in maniera accelerata e recuperare il ritardo accumulato rispetto ai Paesi nostri competitors;
- la sostenibilità degli investimenti nelle infrastrutture: prerequisito per la competitività, non solo delle imprese di telecomunicazioni, ma del Paese in generale;
- lo sviluppo delle competenze digitali della popolazione italiana, che su queste risulta essere ultima tra i 28 Paesi dell'Unione Europea, uno svantaggio che rappresenta una vera e propria minaccia alle possibilità di crescita della nostra economia e società.

Il PNRR è lo strumento da mobilitare per affrontare e dare soluzione alle esigenze di investimento nelle infrastrutture e nelle competenze digitali.

In questo panorama generale la CGIL di Rimini ritiene necessario adoperarsi nel proprio territorio in uno stretto rapporto con la politica, quale investitore pubblico, e con l'impresa privata. La realizzazione dell'infrastruttura di telecomunicazioni in ambito territoriale deve vedere la partecipazione attiva delle Istituzioni per il cambiamento, a partire dalla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione attraverso la realizzazione di servizi digitali innovativi che semplifichino la vita della cittadinanza. Con le risorse del PNRR Missione 1 (digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) tutti i Comuni della Provincia hanno messo in campo i processi di digitalizzazione per servizi alla collettività previsti nella componente digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella Pubblica Amministrazione. Questo sta trasformando anche il rapporto tra Enti e cittadini ai quali viene sempre più richiesto di interagire attraverso la piattaforma informatica per pratiche o accesso ai bandi comunali. Sarà quindi necessario intensificare gli interventi contro la povertà educativa digitale, prevedendo anche un canale attraverso gli sportelli fisici per quella popolazione esclusa dai servizi digitali, come le persone anziane o con fragilità socio-culturali.

Rimini non rientra nelle prime dieci Province in Italia per la percentuale di traffico dati medio su linea fissa, per il numero di centrali con l'accesso in fibra e per la percentuale di copertura delle abitazioni con l'ultra broadband. Rimangono zone industriali e pubbliche del territorio non servite dall'infrastruttura con conseguenti ritardi a scapito della digitalizzazione per la popolazione e per l'innovazione disponibile legata al mondo dei servizi.

Il sistema economico della provincia, a partire dal turismo quale elemento ancora oggi trainante e distintivo, dovrà ricevere quelle risorse necessarie per far evolvere il tessuto produttivo in termini di digitalizzazione, innovazione e competitività (ovvero il concetto del "connect" trasversale a tutti), attraverso i servizi veloci a larga banda e 5G per la regione, le sue province, le imprese e la cittadinanza. Un piano straordinario che attraverso le risorse del PNRR deve colmare il ritardo digitale che frena questo Paese e permetta una ripartenza vera con modelli nuovi di organizzazione del lavoro, di nuovi servizi digitali per strutturare un territorio come la provincia di Rimini che sia all'altezza delle sfide future.

Un esempio: il piano fibra ottica nelle scuole con un bando di gara emanato dal Governo attraverso la sua società in house Infratel, coprirà le scuole con la banda ultra-larga e dovrà essere uno degli impegni principali da perseguire da parte dell'Amministrazione Pubblica.

CGIL Rimini, attraverso il dialogo con le Istituzioni, la contrattazione sociale e quella con le imprese, vuole essere parte attiva di un progetto nel quale fornire le proprie proposte, a partire dalla realizzazione delle infrastrutture necessarie di TLC e dal favorire in ogni ambito il modello del lavoro agile attraverso la contrattazione.

Il sistema creditizio, assicurativo e della riscossione dei tributi

Legalità e flussi finanziari nel sistema creditizio assicurativo

L'economia reale, quella alimentata da chi lavora, ha bisogno di un sistema bancario e assicurativo efficiente. Un sistema finanziario che sia al servizio del lavoro, in grado di supportare le buone idee, di dare credito a chi ha una proposta valida, sostenibile e in grado di generare lavoro. Serve una finanza che sia socialmente sostenibile, non solo per la crescita, ma anche volano per la legalità, l'uguaglianza, l'innovazione digitale e sociale, per una buona occupazione e con uno sguardo particolare rivolto alle donne e ai giovani.

Il sistema economico nazionale ha bisogno di banche e assicurazioni che sappiano operare tenendo conto del contesto di riferimento e dei territori, concedendo credito a chi ha una proposta valida,

attraverso la leva della garanzia pubblica, continuando a favorire l'uso della moneta elettronica, per una maggiore tracciabilità dei pagamenti e una lotta all'illegalità e all'evasione fiscale.

Incentivare l'uso dei pagamenti elettronici oggi è uno dei temi alla base di qualsiasi politica di lotta all'evasione fiscale, stimata attualmente intorno ai 90 miliardi di euro l'anno, con un'economia sommersa, inclusa quella criminale, che vale circa 200 miliardi di euro. Incentivare sempre di più la tracciabilità dei pagamenti è un'assoluta necessità per l'equità fiscale e per restringere le possibilità di riciclaggio di danaro da parte della criminalità organizzata.

Il crimine organizzato non è più confinato nelle aree di origine, ma ha assunto una dimensione planetaria con irresistibile capacità di condizionamento; infatti, i processi di accumulazione nati dalla criminalità generano flussi di denaro che alimentano i circuiti economici legali. Così indistinta, la massa di denaro illegale partecipa al grande gioco degli scambi, penetrando nella società civile, conquistando spazi e proponendosi addirittura come modello. Nessuna parte della società oggi può dirsi completamente immune da questo nuovo virulento potere.

Se la corruzione ha la funzione di permettere lo svolgimento senza interferenze repressive alle attività illegali, parte o tutta la ricchezza ottenuta può essere reinserita nel circuito legale solo attraverso operazioni di riciclaggio. Il riciclaggio mina il corretto funzionamento dei mercati, costituendo il canale di trasmissione tra criminalità ed economia legale.

La normativa pone a carico degli operatori economici alcuni fondamentali adempimenti, modulati in funzione delle caratteristiche delle diverse categorie coinvolte, come l'adeguata verifica della clientela, la registrazione dei rapporti e delle operazioni, l'individuazione e la segnalazione delle operazioni sospette e l'adozione di misure organizzative dedicate all'antiriciclaggio.

I presidi in tema di adeguata verifica e registrazione tendono a promuovere una conoscenza effettiva della clientela ed assicurare la tracciabilità delle operazioni.

Il sistema creditizio, assicurativo e della riscossione dei tributi

Il sistema del credito ha davanti a sé una nuova sfida, quella dettata dalla trasformazione digitale, che va colta e gestita con lungimiranza.

Al sistema bancario assicurativo va chiesto di giocare un ruolo al servizio del Paese, in linea con il dettato costituzionale, dando un contributo significativo alla creazione di nuova e buona occupazione, anziché concentrarsi solo sull'efficienza, sulla riduzione dei costi, a partire da quelli del personale. Il processo di digitalizzazione nei prossimi anni produrrà un'ulteriore concentrazione e diminuzione delle filiali bancarie sul territorio e porterà con sé conseguenze di sistema sul piano organizzativo e di fruizione dei servizi, cambiando gli inquadramenti professionali, l'organizzazione del lavoro e le competenze. La ristrutturazione del sistema bancario porterà alla chiusura di altri sportelli sia a livello nazionale che territoriale, con conseguenze per lavoratrici, lavoratori ed intere comunità.

Anche nell'ambito assicurativo la digitalizzazione sta avendo un forte impatto, con il rischio di frammentazione dei lavori amministrativi, di back office, dei servizi di assistenza; questo soprattutto per i canali di vendita dove, attraverso i nuovi strumenti di comunicazione, sarà più facile la nascita di nuovi competitori nella vendita di prodotti assicurativi.

È necessario riconoscere a chi lavora il diritto soggettivo alla formazione e alla riqualificazione, fondamentali per costruire conoscenze, competenze e spazi di difesa dell'occupazione. Così come va rivendicata maggiore salute e sicurezza, che si coniuga con il concetto di benessere lavorativo e di contrasto allo stress da lavoro correlato. Infatti, oltre ai rischi che da sempre i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) tengono monitorati, le pressioni commerciali, l'aumento dei carichi e ritmi di lavoro dovuti alle nuove organizzazioni aziendali basate sui risultati a breve termine e alla

cronica diminuzione degli organici, rendono necessarie maggiori conoscenze e formazione per lo svolgimento del ruolo.

Altro tema riguarda le Banche di Credito Cooperativo (BCC) con la nascita dei Gruppi Bancari. Una riforma nata per rafforzare le BCC dal punto di vista patrimoniale che rischia di introdurre un'eccessiva omologazione regolamentare del modello bancario, con gli stessi pesanti vincoli applicati alle banche cosiddette sistemiche. Il rischio concreto è quello che si freni l'erogazione di liquidità a livello nazionale e provinciale. Con la creazione delle holding, infatti, le BCC diventano rilevanti soltanto tramite l'adesione a un gruppo bancario cooperativo, comportando che una banca di piccole dimensioni, avendo solo quattro o cinque sportelli, sia assoggettata alle stesse regole previste per i colossi bancari europei, con tutto ciò che ne consegue in termini di difficoltà nel finanziare famiglie, artigiani e piccole e medie imprese. In questa maniera si rischia di inficiare lo stretto rapporto delle BCC con i territori ed il loro sviluppo.

Agenda urbana per un territorio sostenibile

L'alimentazione tra sostenibilità e produzione

C'è una parte non esigua della nostra società che subisce lo sfruttamento in più riprese: al momento della prestazione lavorativa e al momento dell'approvvigionamento degli alimenti.

Il sistema alimentare include tutti i processi e le infrastrutture inerenti: i materiali utilizzati per gli imballaggi, i trasporti, il consumo dell'acqua e dell'energia. Inoltre, tale sistema è caratterizzato dallo spreco delle derrate alimentari stimato in un terzo della produzione. E ogni volta che sprechiamo il cibo sprechiamo acqua ed energia aumentando i rifiuti. Lo spreco alimentare rappresenta fino al 10% delle emissioni globali di gas serra e fino al 37% delle emissioni globali sono attribuite al sistema alimentare considerato nel suo complesso, dalla produzione fino al consumo e allo spreco/perdita. Esiste un forte legame tra la nostra salute, il nostro benessere e l'alimentazione. Sia la malnutrizione che l'obesità sono problemi di salute direttamente collegati al modo in cui produciamo, commercializziamo e consumiamo il cibo.

L'approvvigionamento e il prezzo del cibo sono sempre più slegati dalle dinamiche produttive e sempre più dipendenti da quelle finanziarie, pesantemente condizionati dalla geopolitica. Per fare un esempio, basti pensare all'esportazione di grano, bloccata all'inizio del conflitto fra Russia e Ucraina, che ha avuto ripercussioni non solo in Europa ma anche e soprattutto in Africa.

Anche la crisi energetica, oppure le limitazioni logistiche dovute alla guerra stanno riducendo la disponibilità di alcuni prodotti sui mercati. Impossibile quindi parlare di cibo se non si affronta il tema di cambiamenti climatici sempre più devastanti, con la conseguente perdita di biodiversità, o senza considerare il nesso con lo sviluppo di un paese e del suo territorio, le ricadute sulle condizioni materiali delle persone, la loro possibilità di una vita sana.

Gli stravolgimenti climatici e il riscaldamento delle acque marine che ne consegue, hanno portato a invasioni di specie aliene che devono convivere con quelle native, anche se tendono invariabilmente a diventare dominanti. Emilia-Romagna e Veneto sono due delle Regioni le cui marinerie hanno conosciuto più di altre gli effetti dei cambiamenti climatici sulla sostenibilità ambientale e sociale dei comparti di pesca e acquacoltura. Non ultimi la proliferazione del granchio blu, gli scarichi straordinari di acqua dolce e detriti a seguito delle frequenti alluvioni, l'eccezionale riscaldamento delle acque e la ricomparsa delle mucillagini.

Poi c'è chi il cibo lo produce, braccia e menti. Milioni di donne e di uomini che lavorano ogni giorno, a qualsiasi latitudine, per far arrivare le pietanze sulle nostre tavole. Lavoratrici e lavoratori poveri,

spesso sfruttati, mal pagati, precari, vittime di caporali senza scrupoli, mentre i profitti dell'industria alimentare sono a sei, sette zeri.

L'agricoltura intensiva, basata sull'utilizzo a oltranza di agenti chimici per massimizzare la produttività dei terreni, ora si rivela essere un macrofattore d'inquinamento per acqua, aria e suolo, oltre che una fonte attiva di accumulo di gas a effetto serra che determina il riscaldamento globale. I fertilizzanti e i pesticidi, componenti strutturali del modello agricolo intensivo, non solo danneggiano irrimediabilmente gli ecosistemi, impoveriscono il suolo e contaminano le falde idriche, ma espongono anche le lavoratrici e i lavoratori a gravi rischi per la salute.

Serve un forte cambiamento in cui sostenibilità, agroecologia e riduzione degli input idrici, chimici ed energetici siano alla base della gestione delle diverse filiere del mondo agroalimentare, insieme alla tutela della biodiversità.

Tra le novità vi sono anche l'adozione nel 2024 di un Piano di Azione Nazionale (PAN) per la produzione biologica e lo stanziamento di ingenti fondi (3 miliardi di euro) per i prossimi 3 anni. Un'agricoltura sempre più intelligente e sostenibile, che attrae anche i più giovani, come testimonia la crescita del 5,4% dei nuovi impiegati nel settore biologico, arrivando a quota 86.144.

La filiera del settore primario in provincia di Rimini

Il settore produttivo alimentare sul territorio di Rimini è caratterizzato da piccole aziende, se si escludono i rari casi di aziende medie. Il settore, inoltre, data l'attitudine turistica del territorio, ha un'elevata variabilità in termini di produttività e redditività nei diversi periodi dell'anno. Considerata l'alta concentrazione di cucine nelle strutture turistiche e nella ristorazione, è presente la problematica dello spreco degli alimenti. Per migliorare il sistema alimentare dal punto di vista etico, ambientale e sostenibile, è necessario promuovere interventi socializzati e pubblicizzati su tutto il territorio.

È fondamentale ripristinare il potere d'acquisto per le categorie più vulnerabili, esposte a precarietà e sfruttamento, e garantire il pieno riconoscimento della dignità del lavoro e delle persone. Questo impegno deve essere condiviso da tutti i soggetti coinvolti nel mondo del lavoro, comprese le istituzioni locali, ma deve anche diventare una responsabilità comune di tutti i cittadini. In qualità di consumatori, infatti, dovremmo essere messi nella condizione di scegliere i prodotti non solo in base alla loro qualità, ma anche valutando l'etica delle aziende che li producono. Riconoscere un alimento come un buon prodotto perché frutto del buon lavoro, deve essere l'obiettivo di una società moderna, equa, solidale, ambientalista.

Promuovere mercati di vicinato per la commercializzazione dei prodotti del territorio permette non solo la diminuzione dell'inquinamento e il risparmio di energia, ma consente ai produttori di realizzare una marginalità più alta ed appropriata nella vendita diretta al consumatore, il quale a sua volta ha la garanzia di trovare un'offerta di prodotti sicuramente più freschi e meno trattati.

Tale modalità di vendita realizzerebbe, inoltre, ulteriori conseguenze positive:

- l'opportunità per tutta la cittadinanza di poter acquistare gli alimenti del territorio;
- l'opportunità di poter usufruire del servizio in zone limitrofe alle proprie abitazioni svolgendo quindi anche un ruolo sociale nei confronti della popolazione anziana;
- meno imballaggi;
- una migliore e oculata scelta dei prodotti da parte del consumatore, a partire dalle quantità necessarie al proprio fabbisogno riducendo in parte gli sprechi alimentari.

Vanno messe in campo azioni finalizzate a ripopolare i tanti borghi e i piccoli centri, facendo leva sulle strutture artigianali che rappresentano la storia e il valore del territorio.

Va posta l'attenzione sull'educazione alimentare, in particolare nei confronti delle nuove generazioni: essere consapevoli che la salubrità degli alimenti e che le diete sane sono in stretta relazione con la nostra salute, essere consapevoli che una produzione ed un consumo rispettosi dell'ambiente sono in stretta relazione con la salute del Pianeta e degli ecosistemi è fondamentale per realizzare la transizione, ormai necessaria e non più rinviabile, dal modello economico lineare (in sintesi: estrazione, trasformazione, produzione, consumo e scarto) ad un modello economico basato sulla circolarità, ossia sulla possibilità di limitare al massimo l'apporto di materia ed energia in ingresso, nonché di minimizzare scarti e perdite in ogni fase del processo produttivo.

È strategico per l'economia e l'ambiente del territorio che le Istituzioni promuovano e sostengano l'utilizzo di prodotti alimentari della filiera locale, in modo particolare degli alimenti biologici, oltre che nei siti scolastici e nelle strutture sanitarie pubbliche e private, in tutti i luoghi di somministrazione degli stessi, a partire dalle mense aziendali, nella ristorazione e fino al consumo al dettaglio. È ormai improrogabile la necessità di trovare un nuovo equilibrio tra produzione e consumo, così come è improrogabile una svolta ecologica. Un equilibrio a cui tutta la filiera, dalla produzione alla lavorazione, dalla commercializzazione al consumo, non può essere raggiunto se non con il perseguimento della tutela dell'ambiente, dell'uomo e delle sue condizioni di lavoro.

La raccolta differenziata e la tariffa puntuale

Il Piano regionale Emilia-Romagna di gestione dei rifiuti 2022-2027, in continuità con le scelte e le metodologie utilizzate per l'attuazione del precedente Piano, definisce un sistema integrato di gestione dei rifiuti fondato su: prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di energia e infine smaltimento, in linea con la gerarchia dei rifiuti ed improntato ai principi di autosufficienza e prossimità.

Gli obiettivi del Piano regionale:

- l'innalzamento dei target di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio dei rifiuti urbani e da imballaggio ivi inclusa la preparazione per il riutilizzo e riciclo: 55% entro il 2025, 60% entro il 2030, 65% entro il 2035;
- l'inserimento di un limite di conferimento massimo in discarica, entro il 2035 la quantità di rifiuti urbani collocati in discarica deve essere ridotta al 10% del totale dei rifiuti urbani prodotti in peso, entro il 2030 tutti i rifiuti idonei al riciclaggio o al recupero di altro tipo, in particolare i rifiuti urbani, non devono essere ammessi in discarica;
- la previsione di specifici programmi di prevenzione dei rifiuti alimentari, finalizzati a contribuire al raggiungimento del nuovo obiettivo comunitario per la riduzione dei rifiuti alimentari del 50% entro il 2030;
- l'integrazione della strategia regionale (#Plastic-FreEr) per la riduzione dell'incidenza delle plastiche sull'ambiente basata sulle 5 R: riconvertire, ridurre, ripulire, da rifiuto a risorsa;
- il conseguimento dell'80% di raccolta differenziata al 2025 e del 110 kg/ab anno di rifiuto urbano pro capite non riciclato al 2030.

Obiettivi raggiunti dal Piano regionale 2014-2020

La percentuale di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato, rispetto al suo totale, è passata dal 52,9% del 2011 al 72,5% del 2020 (+19,6%), con un incremento costante nel corso di tutto il periodo considerato. Nei Comuni in cui è applicata la tariffazione puntuale, la percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata è mediamente pari all'83%, con valori massimi pari al 95%. L'obiettivo fissato dal precedente Piano al 2020, pari al 73% di raccolta differenziata a scala regionale, è stato quindi sostanzialmente raggiunto.

Dai dati 2023 sulla raccolta nella provincia di Rimini emerge che:

- la raccolta differenziata in provincia di Rimini ha raggiunto nel 2022 il 68,3%, in calo dell'1,1% sul 2021, nel 2023 è del 68,8%;
- Coriano nel 2023 è il Comune con la più alta percentuale di differenziata con l'87,2%, a seguire Misano Adriatico con l'84,7% e San Giovanni in Marignano con l'83,4%. Rimini è al 65,8%, in calo rispetto al 2022;
- nel 2023 sono aumentati i rifiuti indifferenziati;
- nel 2022 la produzione di rifiuti urbani è pari a 683 kg/ab, ma tra i fattori che incidono sui valori di produzione totale e pro capite hanno rilevanza le presenze turistiche. Ne consegue che la produzione pro capite effettiva si stima scenda a Rimini da 683 a 612 kg/ab;
- 38.424 sono le tonnellate di rifiuti avviate a recupero energetico su un totale di 159.176.

Il rapporto Arpa evidenzia come nella provincia di Rimini il costo medio per rifiuto prodotto (€/t €410) e il costo medio provinciale pro capite (€/ab €280) siano i più alti in Regione, secondi solo alla provincia di Ferrara per il costo medio provinciale per abitante equivalente (€/AE €132), e comunque al di sopra della media regionale con un +6%.

Per raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata previsti si ritiene necessario un ulteriore sviluppo delle raccolte domiciliari, in particolare a completamento di sistemi già attivati o in contesti particolari, quali, per esempio, i centri storici o le aree turistiche; questo in particolare per i materiali che si ritengono più idonei. Accanto alle raccolte domiciliari dovranno essere diffusi sistemi stradali avanzati, caratterizzati dall'aggregazione in un solo punto di raccolta, denominato isola ecologica di base, di tutti i contenitori per il conferimento dei rifiuti indifferenziati e delle diverse frazioni differenziate. Le isole ecologiche complete incentivano il cittadino a differenziare poiché gli permettono di conferire tutte le frazioni in un unico punto, e se abbinato a sistemi di quantificazione del rifiuto, consente altresì l'applicazione della tariffazione puntuale.

A decorrere dal 2014 è stata introdotta, dalla Legge n.147 del 2013 (Legge di stabilità per il 2014), la Tassa Rifiuti (TARI). Ai Comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti, conferiti al servizio pubblico, è data la facoltà di applicare in luogo della TARI, che ha natura tributaria, una tariffa avente natura di corrispettivo; la Tariffa Corrispettiva Puntuale (TCP) o la TARI Tributo Puntuale (TTP). Nel 2023 i Comuni della Regione con tributo puntuale sono stati 5, quelli a tariffa corrispettiva 106, mentre quelli a TARI sono 219. In provincia di Rimini i Comuni di Cattolica, Misano Adriatico, San Giovanni in Marignano, Coriano e Morciano di Romagna, applicano la TCP e risultano quelli con le più alte percentuali di differenziata. Questi sistemi utilizzano diverse tecnologie e differenti approcci e possono essere associati ai diversi sistemi di raccolta (porta a porta, stradale, centri di raccolta). Nell'adozione di sistemi di tariffazione puntuale occorrerà porre particolare attenzione nel definire le modalità di attribuzione del corrispettivo per il servizio che deve essere commisurato al quantitativo di rifiuto indifferenziato conferito e che pertanto valorizzi comportamenti virtuosi. Un approccio che si contrappone al sistema fino ad ora utilizzato che basa il calcolo su una presunzione di conferimento di rifiuti; una modalità che riduca i costi ambientali ed economici e al tempo stesso renda più equa una tassa che sino a oggi si basa esclusivamente sulle dimensioni dell'immobile e sul numero di utenti, penalizzando molte famiglie a basso reddito.

Per un Comune che sceglie la tariffa puntuale, decidere quale modello di calcolo adottare è fondamentale in quanto occorre tener presente che ogni territorio ha bisogno di un proprio processo di raccolta (si vedano ad esempio le caratteristiche fisiche del territorio) e, di conseguenza, del modello di tariffazione appropriato.

Esistono diversi sistemi per la contabilizzazione del rifiuto, ovvero per conteggiare quanti rifiuti si producono (in particolare, quanti rifiuti indifferenziati) e quindi determinare l'ammontare della tassa. Il sistema di misurazione dipende dagli accordi tra il Comune e il gestore del servizio, ed è quest'ultimo che sceglie il sistema più adatto al territorio e all'utenza, in modo da massimizzare l'efficienza e facilitare il compito alla cittadinanza e alle imprese.

In conclusione, qualunque sia il sistema scelto, è certa la necessità che il servizio di raccolta sia in grado di misurare i rifiuti o almeno il rifiuto residuo, cioè quello destinato allo smaltimento e di attribuirne con certezza la produzione alle singole utenze. Allo stato attuale, i sistemi di misurazione hanno ormai raggiunto la piena maturità tecnologica e possono essere adottati in qualsiasi momento.

A completamento dei sistemi di raccolta, dovranno essere ulteriormente potenziate le raccolte dedicate, riservate tra l'altro alle attività produttive, inserite nel contesto urbano, nonché le attività dei Centri di Raccolta per l'intercettazione di quelle tipologie di rifiuti per le quali non è conveniente prevedere servizi di raccolta capillari sul territorio (sia dal punto di vista tecnico che economico).

In particolare, presso i centri di raccolta dovrà essere incrementata l'intercettazione di verde, legno, metalli, Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE), oli usati, ingombranti e rifiuti pericolosi.

Le politiche abitative

Circa il 71% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà, mentre il restante 29% è in affitto. Questo deriva dal fatto che, fin dagli anni Sessanta, le politiche abitative si sono sempre incentrate sull'acquisto a differenza di altri Paesi dove l'affitto è incentivato da iniziative pubbliche che considerano, nel sostenere i bisogni abitativi, anche la mobilità occupazionale nel mercato del lavoro.

Il nostro territorio, specie nella fascia costiera storicamente sottoposta agli influssi della rendita immobiliare, sta vivendo una grave emergenza casa e tutti gli indicatori confermano questo forte disagio abitativo. In provincia di Rimini, secondo il Rapporto Caritas 2021 sulle povertà, ci sono circa 13.000 alloggi sfitti, spesso in realtà locati per scopi turistici.

Stando ai dati del Ministero dell'Interno nel 2023 le richieste di esecuzione di sfratto, sia per morosità incolpevole che per finita locazione, sono state 1.009, 113 sono gli sfratti già eseguiti.

Il numero delle domande in graduatoria in attesa di assegnazione di un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) in provincia ammontano a 2.966.

Le domande da parte di famiglie a basso reddito e meno abbienti per ottenere il contributo per l'affitto sono state nel corso del 2022 circa 6.000; per effetto della cancellazione del relativo Fondo nazionale da parte del Governo Meloni rimarranno prive di ogni sostegno.

È verosimile ritenere che, a consuntivo 2024, i dati sopraccitati - a causa della scelta di azzerare le politiche dello Stato per contenere l'emergenza abitativa - potrebbero rivelarsi ancora più pesanti.

Stando ai dati Acer regionali forniti nel 2024, con 2.160 unità, Rimini è l'ultima provincia in regione per dotazione di alloggi ERP. Le case popolari, evidentemente, non sono sufficienti a garantire il fabbisogno degli inquilini, che sono costretti a rivolgersi al privato con prezzi che nel territorio di Rimini incidono per circa il 50% e oltre su uno stipendio medio.

In merito al costo dell'abitare si calcola che l'abbordabilità degli alloggi, cioè l'incidenza del costo legato all'abitare, non debba superare la soglia del 30% in relazione al reddito disponibile.

L'80% del patrimonio immobiliare risulta obsoleto; infatti, la maggior parte degli alloggi è stata costruita tra gli anni Sessanta e Ottanta, quando non esistevano politiche per l'efficienza energetica e per la riqualificazione antisismica.

Pensando ad un futuro più sostenibile e verde è necessario:

- incentivare le ristrutturazioni immobiliari, mettendo in primo piano il risparmio energetico (termo cappotti, infissi termici, ecc.). I provvedimenti del Governo Meloni hanno però incagliato i crediti; per questo, evitando strumentalizzazioni, occorre affrontare le reali priorità per garantire che le famiglie con i redditi più bassi possano ristrutturare case e condomini per raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica e sostenibilità ambientale previsti dall'Europa. La carenza di liquidità determinata dal provvedimento sta mettendo a rischio le imprese di tutta la filiera dove sono impiegati circa 1.000 persone nella sola provincia di Rimini;
- rendere gli edifici sempre più autonomi dal punto di vista energetico con la posa di pannelli solari sui tetti e sui lastrici, incentivare i tetti verdi, il riciclo dell'acqua piovana e la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare;
- un censimento periodico degli immobili sfitti e delle seconde case; le politiche abitative dovranno prevedere di rendere fruibili immobili sul mercato, con affitti calmierati o incentivandone la vendita a scopi abitativi;
- riqualificare gli immobili abbandonati integrandoli nel contesto esistente, con funzioni che siano utili e fruibili dal quartiere e dalla città stessa. In quest'ottica saranno importanti il recupero dell'ex cementificio Buzzi Unicem a Santarcangelo di Romagna (per il quale sono previsti servizi per la frazione) e il recupero dell'ex Questura a Rimini (via Ugo Bassi) che prevede 9.000 mq di edilizia residenziale sociale;
- ridurre il consumo di suolo favorendo il recupero e la riqualificazione del tessuto urbano esistente, prevedendo l'utilizzo di nuovo territorio *"per realizzare interventi di edilizia residenziale sociale, comprensivi unicamente della quota di edilizia libera indispensabile per assicurare la fattibilità economico finanziaria dell'intervento"* (art. 5 c. 3 della L.r. 24/2017 sulla tutela e l'uso del territorio);
- costruire quartieri vivibili e integrati al resto della città, con servizi e negozi e non quartieri dormitorio;
- ferma restando la necessità di dare risposte al fabbisogno esistente, le nuove case popolari non dovranno essere solo "popolari" ma abitazioni dove convivono più condizioni sociali dotate di aree e spazi comuni;
- incentivare l'uso della domotica, prevenendo gli incidenti domestici, e un piano di abbattimento delle barriere architettoniche.

Ai Comuni si propone:

- incentivare i contratti concordati mettendo a disposizione risorse a sostegno sia degli inquilini che della piccola proprietà. Sull'impiego di risorse pubbliche, occorre valutare i risultati del *Patto per la casa* avviato dal Comune di Rimini;
- sul canone concordato si devono rivedere gli accordi esistenti perché la possibilità di aumentare i canoni da parte dei proprietari, sulla base dell'incremento dell'inflazione, ha determinato aumenti che hanno portato le cifre a valori simili a quelli del mercato privato. D'altra parte, ai proprietari di questi alloggi vengono concesse agevolazioni fiscali sulla cedolare secca e tributari sull'Imposta municipale propria (IMU);
- un piano per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico che presenti una sostanziale riqualificazione energetica e ambientale, compreso l'abbattimento delle barriere architettoniche;
- favorire i percorsi di social housing e cohousing per le persone anziane come risposta ai bisogni economici e di socialità emergenti - non solo - ma in particolare in questa fascia di popolazione;
- acquisto di alloggi già pronti sul mercato da destinare a case popolari e a canone calmierato;

- istituire una cabina di regia per la realizzazione di progetti volti a intercettare eventuali finanziamenti statali ed europei;
- nuovi moduli abitativi popolari per la popolazione anziana, che rispondano alle specifiche esigenze al fine di assicurare la possibilità di vivere in abitazioni adeguate e nel proprio quartiere.

È indispensabile che i Comuni, insieme ad Acer, avviino un progetto che porti a un Piano straordinario per l'abitare (il *Patto per il Lavoro e il Clima* regionale prevede infatti un Piano per la casa) in grado di garantire il diritto alla casa quale requisito di cittadinanza e sicurezza sociale. Un Piano di medio e lungo termine che prevedendo la realizzazione e il recupero di immobili sfitti e/o inutilizzati sia in grado di dare risposte concrete alle esigenze abitative di giovani coppie, studenti, persone e famiglie in condizioni di povertà.

Politiche sulla casa che siano in grado progressivamente di sostituire quelle basate sui vari sostegni (bonus) di breve termine, con sovvenzioni dirette del pubblico per dare risposte alle persone/famiglie senza alloggio e per ridurre gli effetti distorsivi della rendita immobiliare. Per fare questo si può cominciare dal rendere strutturale il Fondo regionale per l'affitto.

In assenza di politiche statali riteniamo che anche a livello locale si debba intervenire agendo la leva fiscale per incentivare al massimo il canone concordato, secondo le modifiche sopra citate, e favorendo le locazioni di lunga durata, in molti casi penalizzate dal fenomeno degli affitti brevi.

Nel solo Comune di Rimini, stando ai dati forniti dall'Assessorato all'urbanistica, ci sono 320 alberghi dismessi, strutture non più attive che gli strumenti urbanistici prevedono possano essere destinati ad usi temporanei per chi studia, lavora in settori stagionali o nei comparti del pubblico impiego.

Nell'agosto 2023 il Consiglio Comunale di Rimini ha deliberato questi usi nonché la trasformazione di tali strutture secondo queste linee guida. Non sono ancora seguiti atti pratici per concretizzare queste riconversioni edilizie che, seppure non risolutive, potrebbero dare risposte efficaci.

Nel Comune di Riccione, invece, l'approvazione di uno schema di convenzione analogo dovrà essere vagliato negli effetti, ampliando il numero delle strutture da poter destinare a questi usi.

Rigenerazione urbana

Con il termine rigenerazione urbana s'intende un processo di riqualificazione e recupero di quella parte di territorio urbano degradato, come aree dismesse e/o abbandonate, avendo come obiettivo fondamentale la riduzione decisa del consumo di suolo e contemporaneamente ponendo molta attenzione a quegli interventi a carattere più o meno speculativo.

È importante che l'interesse pubblico venga preservato, tenendo conto di come le città si evolveranno, visto che negli ultimi 30-40 anni il governo del territorio in Italia si è basato su un binomio perverso: da una parte lo Stato con le grandi opere, spesso inutili (da ultimo il progetto Ponte sullo stretto), dall'altra un'urbanistica che ha favorito l'espansione edilizia in cambio di rendite per il privato e oneri di urbanizzazione per i bilanci dei Comuni.

Gli strumenti urbanistici devono altresì perseguire la messa in sicurezza sismica del patrimonio edilizio abitativo e degli edifici pubblici, in primis scuole e ospedali, nonché delle strutture private aperte al pubblico tra le quali gli alberghi. Va previsto un documento comunale che certifichi il livello di sicurezza sismica e di efficienza energetica di ogni edificio.

Per quanto riguarda il tema cruciale dell'accesso ai servizi pubblici di base, deve essere assicurato in tutti i luoghi della città il mantenimento e la nuova realizzazione di servizi diffusi e di prossimità (sanitari, trasporto, scolastici, sportivi, assistenziali, sociali, commerciali). Le opere pubbliche devono essere progettate nel rigoroso rispetto del verde esistente in particolare per quanto riguarda gli alberi ad alto fusto.

Pianificazione urbanistica territoriale

Il punto di partenza imprescindibile dovrà essere un'efficace pianificazione urbanistica territoriale generale, con il Piano Territoriale Area Vasta (PTAV) e il Piano Urbano Generale (PUG). Solo la pianificazione territoriale possiede la specificità di valutare e mettere a regime nello stesso tempo gli aspetti territoriali, economici e sociali in un'ottica sistemica.

Sono pochi i Comuni della Regione in sintonia con le norme regionali, e nella provincia di Rimini il solo Comune di Misano Adriatico ha già approvato il PUG. Senza pianificazione urbanistica si naviga a vista con il rischio di interventi limitati e contraddittori.

Cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici sono determinati dall'attività umana principalmente attraverso l'uso dei combustibili fossili. Per vincere la sfida dell'abbattimento della produzione di inquinanti è necessario continuare sulla strada del Green Deal Europeo. A livello generale e territoriale è necessario procedere prioritariamente attraverso la rigenerazione urbana e la pianificazione generale, affrontando la sfida del cambiamento climatico sia dal punto di vista delle cause (mitigazione) che degli effetti (adattamento).

Sulla mitigazione è fondamentale puntare alla de-carbonizzazione attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico, fotovoltaico, eolico), considerando che azzerare le nuove immissioni di CO₂ è dirimente, altrimenti le azioni di adattamento possono diventare un'estenuante "fatica di Sisifo". Per il territorio riminese è necessario procedere con i PAES, le CER e l'impianto eolico offshore.

Sull'adattamento, occorre perseguire la resilienza urbana e la qualità della vita dei cittadini attraverso queste azioni:

- conservazione del suolo fertile e degli alberi maturi esistenti (mantenere in salute gli ecosistemi equivale a mantenere anche la nostra salute). Realizzare una grande area boscata da Cattolica a Bellaria-Igea Marina situata idealmente tra l'Autostrada A14 e la Strada Statale 16;
- per il consumo di suolo abbiamo già raggiunto un limite che non può essere superato. Non possiamo moltiplicare continuamente le attività produttive, gli ettari di terreno coltivato industrialmente, gli allevamenti intensivi, le infrastrutture non necessarie o inutili, perché la crescita non può essere infinita;
- de-pavimentare e de-sigillare per tornare allo sterrato e/o piantare nuovi alberi al fine di stoccare anidride carbonica, assorbire le piogge intense, abbassare le temperature per contenere le ondate di calore e sequestrare gli inquinanti in atmosfera. Investire nella forestazione urbana è importantissimo per la salute;
- coinvolgere i cittadini nelle decisioni (co-progettazione), nella realizzazione degli interventi e fare in modo che le città rigenerate diventino veramente uno spazio di cura per tutti i cittadini;
- monitoraggio climatico costante nel tempo della CO₂, del particolato ultrasottile e del biossido di azoto;
- formazione dei dirigenti e dei dipendenti pubblici sul cambiamento climatico e nomina del Climate Manager nei Comuni più importanti della Provincia.

La salute

I cambiamenti climatici rappresentano la principale minaccia del XXI secolo per la salute. Con l'acuirsi delle disuguaglianze si accentueranno i problemi legati alla salute e alle malattie per tutta la popolazione del Pianeta. Da decenni l'OMS colloca la salute in ambito sociale: lo stato dell'ambiente, le condizioni di lavoro, la produzione e consumo di cibo, il rapporto con gli altri esseri viventi, sono condizioni imprescindibili per la salute e il benessere. Tutto questo ci fa comprendere come la salute riguardi solo in parte le competenze della sanità pubblica, il resto riguarda tutte le politiche, ad esempio quelle educative, alimentari, sulla mobilità, sul verde alberato; competenze ricomprese nella

pianificazione territoriale. Lo spazio urbano anziché nemico della salute deve diventare uno spazio di cura e di benessere.

Desertificazione dei servizi di prossimità: il problema è anche sociale

Sportelli bancari

Il mondo sta cambiando e lo sta facendo con straordinaria velocità. Internet, le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale hanno dato inizio ad una grande trasformazione: cambia la società e il mondo del lavoro. Tutto questo sta trasformando anche il settore bancario, nel suo modo di lavorare e organizzarsi, con un processo di desertificazione che ha visto negli ultimi 5 anni la chiusura sul territorio nazionale di circa 5.000 sportelli bancari pari a circa un 20% del totale, passati da 25.000 a 20.000. Con questa riduzione si è abbattuta anche la forza lavoro di quasi il 6%, poco più di 16.000 dipendenti, passando da 278.000 a 262.000.

Nel solo 2023 sono stati 134 i Comuni italiani desertificati da sportello bancario (il 41,5% sul totale). Circa 3.300 Comuni non hanno più sportelli bancari sul territorio: una filiale su cinque ha chiuso.

A livello nazionale ci sono perciò territori privi di sportelli bancari, specialmente nelle aree interne, con mancanza di servizi e forti disagi per l'utenza; cittadini, famiglie, imprese che non trovano più luoghi fisici di prossimità per l'accesso ai servizi bancari.

Tra le cause della desertificazione sicuramente c'è l'impatto devastante delle nuove tecnologie sull'attività bancaria, con sempre maggior ricorso ai canali dell'home banking. In Italia l'Internet banking è utilizzata dal 51% degli utenti, mentre la media nell'Unione Europea è del 64%.

Desertificazione bancaria e spopolamento dei piccoli Comuni nei nostri territori sono due facce della stessa medaglia, perché è ovvio che le persone tendano ad allontanarsi da tutte quelle aree dove non sono presenti i servizi essenziali. Chi resta, probabilmente perché in condizione di fragilità, vive dunque molteplici disagi.

È utile ricordare quanto recita l'Art.47 della Costituzione: *“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito (...)”*

È evidente che se non ci sono sportelli bancari nei territori, questi diritti non possono essere garantiti. Internet banking e banca digitale nel suo complesso non possono essere considerati sostitutivi delle filiali tradizionali, ma devono essere considerati come supporti complementari; proprio perché ancora una persona su due non fa uso di questi strumenti. A pagare il prezzo maggiore di questa trasformazione, come sempre, sono le persone con fragilità sociali, quelle che trovano maggior difficoltà nell'adattarsi al veloce cambiamento tecnologico.

Va ricordato che le banche costituiscono sui territori un presidio di legalità, soprattutto in riferimento alla concessione del credito a privati e imprese. Questo aspetto è sicuramente quello che preoccupa maggiormente, in quanto i territori sono caratterizzati per la maggior parte da aziende di piccole dimensioni. Gli elementi fondamentali per la concessione del credito a questa tipologia di clientela sono fondati su fattori anche qualitativi, basati sull'esperienza, sulla storia e sulla conoscenza diretta degli imprenditori, mentre sono considerati meno importanti quegli elementi quantitativi normalmente utilizzati per la valutazione del credito in aziende di maggiori dimensioni.

È chiaro che laddove non siano presenti sportelli bancari, questi elementi qualitativi vengono a mancare e la concessione del credito diventa quindi molto più complessa, basata solo su parametri numerici. I territori abbandonati dalle banche corrono perciò il forte rischio di diventare dei presidi d'illegalità.

Bisogna quindi coniugare le esigenze della coesione sociale con le opportunità della trasformazione digitale e serve a tal riguardo una collaborazione e cooperazione ad ampio spettro tra soggetti pubblici, privati, istituzioni, cittadini e imprese.

Per quanto riguarda la provincia di Rimini, così come a livello nazionale, con l'aumento dei profitti delle banche non vi sono stati conseguenti investimenti, sia dal lato del potenziamento della rete fisica delle filiali che dell'occupazione. In assenza o con operatività ridotta di sportelli bancari, si apre una vera e propria questione sociale, anche considerando la crescente incidenza della popolazione anziana sui dati demografici della comunità.

Vale la pena soffermarsi su alcuni dati che esemplificano la situazione territoriale.

Gli sportelli bancari nella provincia di Rimini sono 175 così suddivisi:

Bellaria Igea-Marina 9, Cattolica 12, Coriano 5, Misano Adriatico 4, Mondaino 1, Montefiore Conca 1, Montescudo-Montecolombo 1, Morciano di Romagna 6, Novafeltria 3, Pennabilli 2, Poggio Torriana 2, Riccione 26, Rimini 77, Saludecio 1, San Clemente 1, San Giovanni in Marignano 5, San Leo 2, Sant'Agata Feltria 1, Santarcangelo di Romagna 9, Verucchio 7.

Non ci sono sportelli bancari nei seguenti Comuni:

Casteldelci, Gemmano, Maiolo, Montecopiolo, Montegridolfo, Sassofeltrio, Talamello.

Edicole

Lentamente le edicole stanno scomparendo; luoghi che sono stati molto più di un semplice chiosco che vende giornali, ma uno spazio nel quale cultura, informazione, politica e confronto hanno garantito una rete di relazioni all'interno delle comunità.

Secondo la Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG) in Italia rimangono in attività soltanto 11.000 edicole rispetto alle 36.000 di vent'anni fa e ogni anno circa 1.000 attività rischiano di chiudere per sempre. Nella provincia di Rimini le edicole ad uso esclusivo sono 67, distribuite in 12 Comuni su 27. 114 sono invece le attività nelle quali, tra i tanti oggetti, sono venduti anche giornali e riviste. In provincia sono 8 i Comuni nei quali non è presente alcuna attività di rivendita. Nello specifico si tratta di Casteldelci, Gemmano, Maiolo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Sant'Agata Feltria, Sassofeltrio e Talamello.

Il 18,77% è la percentuale che spetta agli esercenti attività di edicola sui prezzi di copertina di ogni copia venduta, il 24% sugli inserti abbinati ai giornali e il 25% sulle figurine; ma con i numeri in costante segno meno sulla quasi totalità di quotidiani e riviste i margini si fanno sempre più ristretti. Molte attività hanno deciso di reinventarsi in chioschi multiservizi, affiancando al tradizionale business legato all'editoria una serie di servizi per la cittadinanza, come ad esempio Sisal e Lottomatica, ricariche telefoniche, ritiro pacchi e servizi affidati dalle Amministrazioni locali. Il 51% degli incassi delle edicole deve comunque essere legato alla vendita di giornali, il restante è a discrezione dell'esercente; stanno infatti diffondendosi esercizi commerciali dove è possibile acquistare anche bibite, snack, gadget e articoli di cartoleria.

Il rilancio delle edicole passa necessariamente attraverso un nuovo modello, partendo dal riconoscimento di esse come rete essenziale, alla quale devono essere date opportunità per riqualficarsi.

Le azioni necessarie:

- in materia di rivendita di quotidiani e periodici ci sono norme regionali e comunali diverse tra loro: sarebbe utile, almeno a livello provinciale, dotarsi di regole condivise nei 27 Comuni;
- agevolazioni condivise in tutti i Comuni su: Canone per l'occupazione del suolo pubblico (COSAP), Tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, (TOSAP), TARI, IMU e affitto locali, ad esempio in cambio dei servizi anagrafici di prossimità;
- rendere le edicole "sportelli di quartiere". Si vedano a tal proposito gli esempi di Milano o Firenze dove le edicole possono emettere certificati anagrafici grazie a convenzioni specifiche;
- garantire agli edicolanti l'accesso e la vendita nelle zone prive di edicole, attraverso un mezzo attrezzato alla vendita, come accade nelle periferie milanesi;

- estendere in tutti i Comuni il progetto PrimaEdicola, che consente (a titolo di esempio) a clienti Amazon, Nespresso, Ibs, Panini di scegliere in quale edicola ritirare il pacco ordinato online;
- sperimentare progetti di edicole smart, che generano nuove modalità d'ingaggio del consumatore. Ad esempio, l'acquisto in formato digitale di riviste, scaricandole tramite un QR code che appare su uno schermo.

Il recente sondaggio che il Sindacato nazionale giornalisti d'Italia affiliato a SLC CGIL (SINAGI) di Modena ha rivolto a cittadini e edicolanti, ci permette di condividere alcuni interessanti spunti di riflessione sul futuro.

Dall'analisi emerge come questi luoghi possano trasformarsi in punti d'incontro con spazi per leggere, discutere e organizzare eventi culturali; un forte desiderio di mantenere le edicole come punti di riferimento importanti per la comunità, ampliando l'offerta di servizi e spazi di socializzazione. La modernizzazione e la digitalizzazione dell'editoria può essere vista anche come opportunità per attrarre nuova clientela, soprattutto giovane.

Mobilità tra bisogni e transizione giusta

La *"necessità di una transizione verso un sistema di trasporti più sostenibile ed equo è urgente, data la crisi climatica e l'aumento delle disuguaglianze sociali. Per guidare questa transizione, è essenziale integrare i principi di giustizia sociale e ambientale nel nucleo delle politiche e delle pratiche di mobilità, assicurando che nessun individuo sia escluso dai benefici del cambiamento. Ciò implica non solo la riduzione delle emissioni di carbonio e la promozione di tecnologie sostenibili, ma anche un impegno a favore dell'equità nell'accesso ai servizi di trasporto"*. Questo principio contenuto nelle politiche europee di Just Transition (Transizione Giusta, prevista dall'European Green Deal) deve fare i conti con realtà dove, come nel caso dell'accesso alle fonti energetiche, si parla di "povertà dei trasporti". Essa è intesa come limite all'accesso alla mobilità per soddisfare bisogni socio-economici essenziali a causa dei costi troppo alti, si tratta di trasporto pubblico o di sue forme alternative. Sono limiti di natura economica, ma anche di accessibilità fisica alle reti di trasporto, come per coloro che vivono negli ambiti extraurbani e periferici che devono recarsi nei centri dove si svolgono quelle funzioni socio-economiche.

Tuttavia, le spese per i trasporti sono incompressibili e costituiscono un vero problema per la popolazione lavoratrice, anziana e per quella studentesca. Sono incompressibili perché la mobilità è spesso una condizione necessaria per poter lavorare e quindi generare reddito, o per accedere a servizi essenziali come quelli socio-sanitari e scolastici.

Basti pensare che per le famiglie le spese legate all'automobile hanno un grado di priorità tale che a fronte di un aumento del costo dei carburanti - per non ridurre il loro grado di mobilità - esse tendono a ridurre i consumi per uso domestico. S'innesci così il fenomeno della povertà energetica. I due temi sono strettamente correlati per il fatto che si basano ancora su un approvvigionamento energetico da fonti fossili. Come è noto, nel nostro Paese gli spostamenti avvengono ancora utilizzando soprattutto l'automobile, per quanto riguarda le persone, e la cosiddetta "gomma" per le merci.

La transizione energetica si propone d'intervenire per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, che neppure le previsioni più pessimistiche dei climatologi avevano previsto così estremi, frequenti e rovinosi per le popolazioni.

Va perseguito l'obiettivo stabilito dal *Patto per il Lavoro e Clima* regionale che dà priorità agli interventi in grado di potenziare i collegamenti con le aree periferiche, favorendo forme alternative al traffico veicolare. Il dibattito sulle varie transizioni previste dall'Europa ha fin qui sottolineato gli aspetti positivi, ma la traduzione in politiche pubbliche non è neutrale, determina ricadute complesse sulle persone. La transizione deve essere giusta per tutelare l'ambiente nel quale tutti viviamo, non si può infatti rinunciare all'affermazione del binomio Giustizia ambientale = Giustizia sociale.

La transizione energetica declinata nel reale deve:

- abbassare sensibilmente la percentuale di auto in circolazione (attualmente circolano nella provincia di Rimini circa 228.000 autovetture);
- favorire la mobilità sostenibile o dolce ovvero l'utilizzo di mezzi pubblici, biciclette, trasferimenti a piedi o, per esempio, condividendo i mezzi di trasporto (mobility sharing).

La transizione richiede anche una pianificazione da parte dei governi locali, che a livello locale appare piuttosto desolante: su 27 Comuni solo quello di Misano Adriatico ha approvato e adottato il PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile).

TPL - Trasporto Pubblico Locale

Il settore del TPL è stato attraversato da una crisi profonda durante tutto il periodo della pandemia. Una crisi dalla quale ancora oggi non è ancora completamente uscito. Per la Regione Emilia-Romagna il TPL rappresenta la seconda voce di spesa. A livello regionale, nel 2022, il 63% del parco mezzi era a gasolio, il 26% a metano, il 5% elettrico, la restante quota in forme ibride.

Nel 2023 si sono registrati 20,4 milioni di passeggeri trasportati dal sistema pubblico nel bacino riminese, il solo fatto che si registri un saldo positivo rispetto ai 12,3 milioni trasportati nel 2020, l'anno della pandemia, non può ovviamente rappresentare un dato positivo. Continua a mancare il contributo governativo in grado di sostenere un servizio di importanza strategica per la Regione Emilia-Romagna, che con le sole risorse territoriali rischia di essere compromesso.

Il TPL è parte integrante del sistema di welfare e per la sua natura di diritto essenziale riteniamo si debba aprire il confronto sul *Patto per il trasporto pubblico* regionale e locale, che nel 2024 andrà in scadenza.

A Rimini il TPL è gestito da un'ATI (Associazione Temporanea di Imprese) nell'ambito del consorzio composto da: Start Romagna (Società partecipata pubblica in cui Rimini Holding ha il 21,98% delle azioni); le imprese Boldrini, Merli, Salvadori e Benedettini. Il Servizio di TPL nell'ambito del bacino riminese è prorogato al 31 dicembre 2026, dopodiché andrà a gara.

I dati del 2022 più rappresentativi del TPL sono:

- 317 persone impiegate nel servizio;
- parco mezzi composto da 215 veicoli: 164 autobus urbani, 51 extraurbani;
- percorrenza annua di 7,22 milioni di km così suddivisi: 5,74 milioni nell'ambito delle 33 linee urbane, 1,48 milioni sulle 19 tratte extraurbane.

Sul nostro territorio, il PNRR prevede:

- oltre 11 milioni di euro per due progetti in corso di realizzazione dedicati al rinnovo del parco mezzi;
- 53,9 milioni di euro per la realizzazione della seconda tratta del Metromare.

È necessario avviare politiche di governo della mobilità basate sulla configurazione di un trasporto pubblico incentrato sull'accessibilità ai servizi pubblici e ai luoghi di lavoro con particolare attenzione alle fasce di popolazione più fragili e alle necessità dei territori interni.

In questo senso occorre lavorare per:

- la creazione di un sistema di Mobility management d'area (nord, sud, bassa e alta Valmarecchia e Valconca) e di protocolli d'intesa fra Enti Locali, Organizzazioni Sindacali, Associazioni di categoria e complessi scolastici;
- la tariffazione integrata "treno + bus";
- decongestionare il traffico cittadino; per questo si devono prevedere strutture scambiatrici per consentire un accesso ai centri storici e a quelli abitati incentrato sulla mobilità lenta, favorendo quindi il diritto alla mobilità di tutte e tutti;
- corse più frequenti e in grado di soddisfare le esigenze di mobilità della popolazione lavoratrice;

- creare corsie preferenziali realmente fruibili, che garantiscano il rapido e comodo spostamento dai luoghi di partenza a quelli di arrivo dei mezzi di trasporto;
- incentivare l'acquisto degli abbonamenti: in tal senso sarà determinante l'azione della contrattazione sociale/territoriale e di quella di secondo livello (a titolo di esempio: orari di lavoro, sostegni economici).

Il TPL, rientrando tra i servizi pubblici, è oggetto di contrattazione territoriale in quanto elemento di welfare, e deve recuperare quella sua funzione di "salario accessorio" che in Emilia-Romagna ha sempre avuto, determinando l'allargamento dei diritti di cittadinanza. Vanno rigettate e contrastate forme di privatizzazione che dovessero rispondere alle sole logiche di mercato.

Trasporto ferroviario

Dal gennaio 2020 il servizio ferroviario in Emilia-Romagna è gestito da Trenitalia TPER, azienda appartenente al Gruppo Ferrovie dello Stato. Questo settore nel suo complesso occupa 1.653 lavoratrici e lavoratori, di cui l'86% impegnato nel comparto trasporto passeggeri, con una dinamica del personale che dal 2002 registra una flessione. Negli 1,1 miliardi di euro di costi a carico di Regione Emilia-Romagna, Ministero e Trenitalia, 750 milioni serviranno per l'acquisto di treni che permetteranno di raggiungere nel 2025 un servizio ferroviario regionale a emissioni zero.

Questi investimenti dovrebbero avere una ricaduta non solo rispetto alle emissioni dei mezzi, ma anche nell'attività produttiva di OMCL Rimini (Officina Manutenzione Ciclica Locomotive) affiancando alla manutenzione diesel anche quella dell'elettrico. Ciò permetterebbe uno sbocco professionale di prospettiva per chi si diploma negli istituti tecnico professionali del territorio.

Il rapporto annuale dell'Assessorato regionale alla mobilità riporta che:

- i passeggeri della rete regionale nel 2022 sono stati 39 milioni, 29 milioni nel 2021 e, a causa della pandemia, soltanto 24 milioni nel 2020;
- il 33% dei passeggeri è studente, il 21,3% ha la condizione occupazionale di impiegato. Complessivamente risulta occupato circa l'83% dei fruitori del servizio ferroviario regionale;
- l'età media dei passeggeri nella regione è di 34 anni;
- il 61% degli spostamenti avviene per motivi di studio e lavoro, solo il 20% sono legati al tempo libero.

In tema di intermodalità o interscambio è interessante notare che il 44% dei passeggeri raggiunge la stazione di partenza e prosegue una volta arrivato a destinazione utilizzando forme di "mobilità dolce", mentre il 26% di questi usa mezzi pubblici.

La stragrande maggioranza delle persone che partono da Rimini si dirige a Bologna, segue Cesena, mentre Ancona è la destinazione di appena 1/4 dei passeggeri rispetto a Bologna.

Nel 2020 è stato sottoscritto un Protocollo per il potenziamento della rete Ravenna - Rimini che, fra l'altro, prevede un incremento dei servizi con frequenze di 30 minuti, soppressione dei passaggi a livello, raddoppio della linea in alcuni tratti. Bisogna avviare quanto prima questi interventi, anche per potenziare la funzione turistica di questa tratta.

Aeroporto di Rimini

Ad agosto 2024 l'Aeroporto internazionale Rimini e San Marino *Federico Fellini* ha registrato un incremento dei passeggeri del 14,3%, in termini assoluti significa 230.000 passeggeri, dei quali 51.000 nel solo mese di agosto. Recentemente l'Amministrazione Comunale di Rimini ha definito cruciali i prossimi due anni per giungere alla svolta dell'aeroporto. Da parte sua Air Ariminum 2014 S.p.A., società che gestisce la struttura aeroportuale, ha affermato che i nuovi voli che prenderanno avvio nel 2025, porteranno a Rimini 400.000 passeggeri, con un +33% rispetto all'anno in corso.

Ulteriore incremento di passeggeri potrebbe derivare dal "Routes Europe" Fiera europea del trasporto aereo che farà tappa a Rimini nel 2026. I numeri ci dicono anche che nel primo quadrimestre 2024 i passeggeri erano 51.000 (gli stessi del solo mese di agosto), risultati che hanno portato l'aeroporto riminese al non brillante trentaduesimo posto in Italia tra gli scali nazionali. Questi dati confermano ancora che l'attività aeroportuale riminese è sostanzialmente incentrata sul turismo estivo, quando una delle necessità della struttura è ancora quella di allargare la propria attività nei restanti periodi dell'anno. A questo sembrano preludere i nuovi collegamenti annunciati con Londra e Basilea, oltre ai 9 milioni di euro dalla Regione Emilia-Romagna volti alla riqualificazione dello scalo riminese. Ribadiamo che il "Fellini" deve essere meglio inserito nella rete di trasporto pubblico per collegarlo in modo più efficace con Fiera, Palacongressi, Stazione FS, Autostrada e per uno sviluppo delle aree economico - produttivo più avanzate.

Metromare

La Regione Emilia-Romagna nel suo Rapporto sulla mobilità del 2023 classifica il Metromare *"fra i sistemi di trasporto di tipo innovativo definiti come 'Bus Rapid Transit' ed è la prima in Italia ad essere stata realizzata interamente all'interno di una sede protetta, del tutto priva di interferenze. È quindi fondamentale potenziarlo per garantire gli obiettivi di intermodalità e riduzione delle emissioni climalteranti"*.

Il Metromare è stato inaugurato il 23 novembre 2019, a seguito di lavori del valore di circa 93 milioni di euro. Nel 2023 ha trasportato 656.248 passeggeri, in calo rispetto ai 696.785 dell'anno precedente. I lavori per la seconda tratta (Stazione FS Rimini- Fiera) sono stati finanziati all'interno dei progetti PNRR per un importo di 53,87 milioni. Attualmente i lavori non sono stati ancora avviati a causa di una controversia legale tra la committenza e l'azienda che, in prima battuta, si era aggiudicata la gara. Le procedure per i finanziamenti da PNRR, salvo proroghe, prevedono che l'intervento debba concludersi entro 30 giugno 2026. Di conseguenza è prioritario avviare quanto prima i cantieri come condizione per creare valore aggiunto, incrementare la produttività del sistema economico, creare lavoro nella congiuntura difficile in cui ci troviamo e per il decongestionamento del traffico che, durante le fiere, blocca la città con un impatto negativo sulla cittadinanza. La terza tratta, quella che con un tracciato di 3,8 Km collegherà Riccione a Cattolica, è al vaglio del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Trasporto Merci

L'obiettivo di CGIL Rimini è quello di realizzare la contrattazione di sito e/o di filiera. Oggi in importanti delivery player del nostro territorio abbiamo attuato condizioni di uniformità contrattuale a favore delle lavoratrici e dei lavoratori, siano essi corrieri, facchini o magazzinieri. L'accordo sindacale del novembre del 2022, realizzato a livello regionale in GLS, è un esempio di buona prassi di contrattazione di filiera.

Per ciò che riguarda i drivers di Amazon, nel novembre 2021 è stato sottoscritto un accordo di filiera valido su tutto il territorio nazionale, perciò anche per lo stabilimento di Santarcangelo di Romagna.

Permangono però criticità sui ritmi di lavoro dove è imposta la consegna di un pacco ogni due minuti o meno, spesso contestuali a rotte di oltre 200 km fra andata e ritorno dalla station di partenza, generando criticità sulla salute e sicurezza del driver.

Il sito di Amazon a Santarcangelo di Romagna ha un forte impatto sulle infrastrutture del territorio; impatto che va governato facendo in modo che l'impresa compensi questi squilibri attraverso interventi su servizi, trasporti, parcheggi, viabilità e aree verdi.

Logistica e appalti nei trasporti

Spesso chi lavora in questo settore è migrante e quindi più debole, fragile e ricattabile. In questi casi vengono applicati i più disparati Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) per "scaricare" tutte le

varie diseconomie aziendali. Occorre far sì che a chiunque lavori nella filiera sia applicato il contratto di lavoro di riferimento (Logistica, trasporto merci e spedizione).

La logica di appalti e subappalti compone un intreccio in cui i costi si scaricano sulle lavoratrici e sui lavoratori in termini di reddito e di mancata o inadeguata salute e sicurezza. Nei frequenti passaggi di azienda che caratterizzano il settore riscontriamo situazioni in cui le aziende coinvolte, spesso false cooperative facenti parte o riconducibili a uniche cordate padronali, non versano i contributi pensionistici, il TFR o non viene applicato il dettato delle clausole sociali previsto dai CCNL e dal Codice civile in termini di continuità occupazionale. Occorre una contrattazione di anticipo in grado di salvaguardare e applicare le tutele normative e contrattuali in sede di cambi appalto che vincoli le parti datoriali, in questo senso è auspicabile estendere i protocolli territoriali sugli appalti a questo settore, riunificandolo anche in termini di filiera.

Nell'ambito degli appalti nei servizi privati occorrono norme in grado di inibire la partecipazione alle gare dei soggetti privi di determinati requisiti come iscrizione all'Albo nazionale delle cooperative e l'iscrizione alla Camera di Commercio così come previsto per le società di capitale. Le stesse devono dimostrare prima di aggiudicarsi un appalto: il possesso dei requisiti morali, organizzativi e tecnici per svolgere il lavoro; la necessaria solidità economica verificabile attraverso la presentazione di fidejussioni a garanzia e copertura del valore dell'appalto; la loro regolarità contributiva attraverso la presentazione del Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC); l'applicazione del CCNL Logistica, trasporto merci e spedizione firmato dalle Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative. Ciò, fra l'altro, permetterebbe di fare chiarezza nel sistema imprenditoriale e nella - talvolta sedicente - rappresentanza sindacale, arginando la contrattazione pirata.

Il sistema dell'istruzione e della formazione come strumento di cittadinanza, sviluppo e argine alle disuguaglianze

Le sfide della conoscenza

Dopo la pandemia si è, pur con modalità diverse, concretizzata una presa di coscienza collettiva sul valore della scuola. Gli istituti chiusi, la didattica a distanza, l'impossibilità di agire le relazioni, hanno aperto gli occhi delle famiglie e della comunità sulla centralità di un'istituzione i cui servizi sono stati dati a lungo per scontati, se non sviliti da una retorica piuttosto aggressiva nei confronti delle inefficienze del sistema pubblico. Tuttavia, la nuova centralità conquistata, ancora una volta, non è stata sufficiente ad avviare riflessioni serie e approfondite sulle criticità - ormai strutturali del nostro sistema scolastico - e soprattutto su un piano di proposte e investimenti determinato a superarle. Le ingenti risorse del PNRR - date su Rimini - rischiano di non innescare quel cambiamento necessario per vincoli impliciti e transitorietà degli interventi.

La scuola continua, invece, ad essere soggetta a stereotipi e visioni sempre più distanti da una cultura pedagogica democratica, via via piegate alle istanze di controllo burocratico, ordine, disciplina e produttività.

La rete scolastica: dimensionamento e riorganizzazione sul filo dell'autonomia differenziata

La nuova norma sul dimensionamento scolastico, animata dall'esigenza di effettuare ulteriori tagli alla spesa per l'istruzione, ha avviato un meccanismo di riorganizzazione della rete scolastica non privo di conseguenze nei prossimi anni: il difficile equilibrio tra esigenze degli Enti Locali e autonomia della comunità educante, propende per lo più a favore dei primi e a scapito della seconda. Infatti, la disciplina regolatoria affida proprio ai Comuni e alle Province l'ultima parola sulla rete scolastica, spesso in contrasto con i percorsi di autonomia intrapresi e costruiti nel tempo dagli istituti, senza contare che ridisegnare la fisionomia delle scuole non può non impattare con la quantità delle risorse assegnate, sulla base di parametri molto rigidi che possono penalizzare significativamente un territorio.

Su tutto incombono le incognite dell'autonomia differenziata, che, a risorse invariate, determinerà la comparsa sulla scena di un ulteriore attore, per di più in un ruolo da comprimario insieme allo Stato che è la Regione, incrementando la complessità e le ingerenze nel governo della scuola.

In buona sostanza l'organizzazione della rete scolastica è un tema delicatissimo che intreccia la sostenibilità e il corretto funzionamento delle istituzioni scolastiche con il riferimento identitario che le scuole, soprattutto del primo ciclo, rappresentano sul territorio, ma anche le possibilità di sviluppo e di differenziazione dei corsi di studi nel secondo ciclo, che non possono e non devono rispondere esclusivamente al mercato del lavoro o a trend dettati da un'utenza, certo esigente, ma spesso poco incline a visioni di ampio respiro perché costantemente sollecitata da logiche di mera competizione.

La situazione occupazionale: stabilità, precariato, indotto

Il Sistema dell'Istruzione e della Formazione è una macchina complessa che coinvolge una percentuale rilevante degli occupati con una forte attrattiva dalle regioni meridionali e importanti investimenti regionali e comunali che determinano complessivamente un peso non trascurabile nell'economia riminese.

Si tratta di 39 istituzioni scolastiche statali, 91 scuole non statali, 6 centri di formazione professionale e 20 corsi universitari; 5.113 docenti, 1.226 occupati come "amministrativi, tecnico e ausiliario" (ATA) nelle scuole statali cui si aggiungono gli occupati nelle paritarie e nei centri di formazione, gli educatori professionali alle dipendenze delle cooperative vincitrici degli appalti comunali e il cosiddetto indotto (mense e trasporti).

La condizione di chi lavora nella scuola vede un'età media nazionale attestata sui 51 anni, fra le più alte d'Europa, un'incidenza altissima del precariato: su 879.073 circa 250.000 sono coperti da precari. In Emilia-Romagna 47.177 sono i posti comuni e 12.057 sono cattedre di sostegno. In definitiva, un docente su sette di posto comune è precario, mentre su posto di sostegno lo è un insegnante su due, con un'incidenza che si rivela tale anche nelle scuole paritarie, mentre ancora troppe sono le partite Iva nella formazione professionale. Dunque, una tendenza generalizzata all'abbattimento dei costi del lavoro attraverso la precarietà, purtroppo anche da parte dello Stato, a discapito della continuità didattica, pilastro imprescindibile della qualità dell'istruzione. Quello della precarietà nel mondo della scuola è un tema tornato di scottante attualità, da una parte con l'avvio di una nuova procedura d'infrazione da parte della UE per abuso dei contratti a termine, dall'altra per una nuova ondata di tagli che si preannuncia all'orizzonte per far fronte al contenimento della spesa pubblica motivato anche dal calo demografico.

La scuola di tutti e di ciascuno, secondo i più recenti orientamenti psicopedagogici, si realizza grazie all'affiancamento dei docenti di sostegno e degli educatori professionali presenti nelle classi, insieme a tutti gli alunni, impegnati a svolgere un costante lavoro di adattamento della didattica ai bisogni propri di chi si trova in una condizione di fragilità.

L'istituzione della figura dell'Educatore di plesso, figura che si sta diffondendo nella nostra provincia, permette di assicurare un più alto livello d'integrazione nella prassi educativa, di ridurre la precarietà e rafforzare la continuità degli interventi; questo grazie alla sua alta specializzazione.

Da decenni la scuola italiana chiede più risorse: incrementi degli organici, innalzamento dei salari per rilanciare la dignità di un ruolo che esce piuttosto malconco dalla percezione diffusa in termini di prestigio, per la sicurezza degli edifici scolastici, per spazi adeguati alle didattiche innovative, palestre, laboratori, mense, estensione del tempo pieno.

Da decenni la risposta sono tagli alla spesa, mancanza di investimenti, interventi solo dettati dall'emergenza e una bulimica produzione normativa che ogni anno stravolge reclutamento, prassi didattiche e valutative con una feroce burocratizzazione dei processi.

Le sinergie con il sistema economico. Orientamento: la bussola per il futuro

L'orientamento è un aspetto delicatissimo del fare scuola, sia verso le Istituzioni di II grado al termine del I ciclo, sia in uscita dal sistema di istruzione verso l'Università o il mercato del lavoro. Più volte è stata individuata nell'orientamento un'azione chiave per il successo formativo e moltissime sono le risorse, non solo economiche, impegnate in una partita che rischia di giocarsi spesso in termini di attrattiva tra scuole assimilate ad imprese in competizione.

Posto che il 65% dei giovani svolgerà in futuro una professione che ancora non esiste, occorrerebbe un ripensamento profondo del sistema di orientamento. Oggi è attuato dalle scuole in autonomia e dunque con modalità diversificate nel tentativo sia di aiutare ragazze e ragazzi ad individuare le proprie vocazioni, sia di dare risposta alla domanda di manodopera del territorio. Un lavoro di interconnessione con le imprese che non può limitarsi a soddisfare esigenze di corto respiro.

Purtroppo, il disegno di legge sulla riforma della secondaria di II grado in percorsi quadriennali, integrati da Istituto Tecnologico Superiore (ITS) e Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) sembra andare nella direzione diametralmente opposta da quella auspicata: fornire manodopera poco qualificata per rispondere alle necessità immediate del mercato del lavoro.

Occorrerebbe, invece, l'opposto: il rilancio delle filiere produttive in chiave innovativa in grado di offrire nuove opportunità di collocamento anche per le professionalità più elevate. La domanda di una formazione continua e articolata, anche da parte del tessuto economico-produttivo, consentirebbe di creare profili maggiormente adeguati all'offerta e ai processi di innovazione.

Una sfida dunque aperta: un valido sistema di orientamento deve essere in grado di cogliere le specificità e le tradizioni del territorio, sostenere creatività e innovazione, supportare l'innalzamento dei livelli di istruzione.

La Commissione provinciale di Concertazione potrebbe diventare un tavolo strategico se affiancato da una ricerca e un'analisi attenta dei dati frutto di indagini diacroniche degli assetti produttivi, degli indici d'impiego al termine dei cicli di studi, delle opportunità di qualificazione e riqualificazione nell'arco delle carriere lavorative. Costituito dalle rappresentanze delle Associazioni datoriali, delle Organizzazioni Sindacali, degli Enti previdenziali e assistenziali, dell'Università, coordinato dalla Provincia, la Commissione dovrebbe essere il luogo, opportunamente integrato dal dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale, ove si supportano le istituzioni scolastiche nelle scelte connesse alla ridefinizione dell'offerta formativa nonché all'avvio dei nuovi corsi di studio.

Ma questo non basta. Il nostro sistema di istruzione nazionale ha davvero bisogno di un serio rilancio a partire dalle risorse: investimenti strutturali in edilizia, organici e salari. Politiche di reclutamento coerenti, con pianificazioni pluriennali, e formazione altamente qualificata per tutti i profili della scuola nell'arco dell'intera carriera. Diffusione dei nidi, sezioni primavera ed inserimento delle scuole dell'infanzia nel sistema di istruzione nazionale con estensione dell'obbligo scolastico da tre a diciotto anni.

Accanto a politiche nazionali molto si può fare anche a livello territoriale, a partire da accordi e protocolli con gli Enti Locali che supportino il diritto allo studio a partire dall'estensione delle mense nelle scuole, dalla valorizzazione del lavoro nell'ambito degli appalti dei servizi educativi sia per il sostegno alla disabilità che nei centri estivi, fino ad assicurare un'efficiente rete di trasporti scolastici.

A livello locale sarebbe necessario supportare la formazione del personale scolastico con accordi di rete fra scuole, Comuni e Ufficio scolastico per assicurare coerenza e qualità ai percorsi offerti,

purtroppo pensati soprattutto per il personale docente, dimenticando il ruolo centrale nell'accoglienza di famiglie e alunni svolto dal personale ATA e quello strategico svolto dalla dirigenza scolastica.

Infine, ma non ultimo, occorrerebbe costruire un rapporto più stretto tra Organizzazioni Sindacali e Ufficio scolastico provinciale per consentire il necessario lavoro di coordinamento tra governo delle scuole e applicazione della normativa e dei contratti, troppo spesso lasciato ad interpretazioni soggettive.

Sanità, welfare e lavoro in sicurezza. I più importanti indicatori dell'evoluzione e del benessere di un Paese

Longevità, welfare e quadro demografico

Per quanto riguarda la provincia di Rimini (338.934 abitanti al 2023) si registra, anche se in maniera lievemente inferiore rispetto alla media regionale, una netta tendenza all'invecchiamento, con il significativo incremento della popolazione anziana di almeno 65 anni (+15,5% fra il 2013 e il 2023 e +45,5% fra il 2003 e il 2023), in particolare di quella "grande anziana" (rispettivamente +19,1% e +65,4%). La popolazione di almeno 75 anni costituisce il 12,5% contro una media regionale del 13%, l'incidenza dei "grandi anziani" (con più di 80 anni) è comunque in costante aumento.

L'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto tra gli over 75 e gli under 14, sale da 152 (2013) a 197 (2023), mentre l'indice di dipendenza, ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e oltre 64 anni) e la popolazione attiva (15-64 anni), varia da 54 (2013) a 56,6 (2023).

Inoltre, sul lungo periodo è cresciuta di numerosità – e di conseguenza di peso relativo – anche la fascia dei quarantenni che, se invece si considera l'ultimo decennio, mostra sensibili segni di flessione. In parallelo è diminuita la numerosità della popolazione in età lavorativa: la fascia dei 18 – 29enni si è ridotta in vent'anni dell'1,4% mentre quella dei trentenni del 24%. Oltretutto, mentre la prima nell'ultimo decennio ha registrato un incremento, la seconda, anche con riferimento al periodo 2013 – 2023, mostra una marcata flessione pari al 24%.

Dall'indagine sociale condotta da IRES Emilia-Romagna per CGIL di Rimini in materia di salute e rapporto con la sanità, emerge che il 28% della popolazione provinciale percepisce il proprio stato di salute come problematico (22,9%) o molto fragile (5,1%), dato che nel Comune di Rimini sale al 33,2% e per gli over 65 al 36,5%. Fragilità di salute e fragilità economica spesso si accompagnano e il rapporto tra salute e condizione economica evidenzia che il 48,5% degli intervistati ha rinunciato/rinviato prestazioni sanitarie o accertamenti; nel 64% dei casi per chi versa in difficoltà economiche, nel 72,1% per i tempi di attesa e nel 25,3% per costi elevati.

La raffigurazione statistica è importante per inquadrare non solo lo scenario all'interno del quale sviluppare le politiche pubbliche in quest'ambito, ma anche per sottolineare la necessità di iniziative adeguate a sostegno del welfare, partendo dalle evidenti implicazioni che l'inverno demografico comporterà e sta già comportando sulla tenuta del sistema sociosanitario e di welfare per l'Emilia-Romagna e per i Comuni della provincia.

Partendo dal recepimento dei bisogni di sostegno che la trasformazione della struttura demografica sta comportando e comporterà, occorre intervenire attraverso politiche basate su prossimità e domiciliarità quali elementi per promuovere l'autonomia delle persone, la coesione sociale, la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini con l'obiettivo generale di ridurre le disuguaglianze.

Il tema della programmazione diventa fondamentale per raggiungere il parametro del 3% della popolazione over 75 per i posti residenziali nelle Case residenze per anziani non autosufficienti (CRA) e proprio nell'ottica della territorialità quello del 10% della popolazione over 75 per ciò che riguarda l'assistenza domiciliare.

Gli obiettivi di fondo della CGIL Emilia-Romagna, sui quali il confronto è iniziato nel 2022 con la Regione e che ci impegna ad applicarli in sede di Distretti sociosanitari, sono:

- per ciò che concerne la responsabilità gestionale unitaria, la qualità del lavoro attraverso l'individuazione del CCNL di riferimento pena la risoluzione dell'accordo contrattuale (art. 11 D.Lgs 36/2023 c.d. Codice appalti) e l'applicazione del principio della stabilità e continuità occupazionale del personale impiegato (Art. 2112 c.c.);
- valorizzazione delle Aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP) come presidio fondamentale della salute pubblica;
- incremento del rapporto tra operatori e utenti per garantire migliori condizioni di lavoro e quindi salvaguardia della qualità del servizio erogato, anche attraverso una maggiore copertura medico infermieristica;
- rafforzamento dell'integrazione fra sanità e sociosanitario;
- ricomposizione della filiera dei servizi valorizzando il ruolo dei caregiver e degli assistenti familiari che possono essere elementi integrativi, ma non sostitutivi, nell'ottica del mantenimento e innalzamento della qualità dei servizi;
- revisione degli spazi e dell'organizzazione interna delle strutture residenziali.

Nell'ottica di deistituzionalizzazione (ovvero di minor ricorso all'ospedalizzazione), l'assistenza domiciliare è parte fondamentale dell'assistenza territoriale, in particolare per la non autosufficienza. La domiciliarità deve essere elemento cardine sulla quale costruire la filiera dell'innovazione sociale, proprio per questo dobbiamo raggiungere quanto prima il parametro del 10% di copertura dei servizi domiciliari per gli over 75 non autosufficienti.

Il Fondo regionale per la non autosufficienza, le cui linee d'intervento riguardano: sostegno diretto e indiretto alla domiciliarità, assistenza in strutture diurne e residenziali e interventi trasversali a favore di persone con disabilità e anziane, ammonta per l'anno 2023 a 543 milioni di euro a fronte di uno stanziamento del Governo di circa 700 milioni (per tutto il territorio nazionale). Quello dell'Emilia-Romagna rappresenta un *unicum* nel nostro Paese, eppure, a fronte di questo sforzo, il tema delle risorse, oltre a quello dell'efficientamento della spesa, diventa un problema centrale da affrontare nella prospettiva demografica caratterizzata dal forte invecchiamento della popolazione, per dare risposte a bisogni sempre crescenti. In altre parole è difficile ritenere che i soli interventi organizzativi sul sistema, conseguenti alla logica delle risorse date (invarianza, isorisorse, ecc.), di per sé possano sostenere le trasformazioni demografiche sopracitate. Da qui ai prossimi anni si determineranno conseguenti pressioni sul sistema. Infatti, già da oggi, si registrano sollecitazioni crescenti per il numero di cittadini che accedono ai servizi. Di conseguenza diventerà inevitabile uscire dalla logica delle risorse date e ciò richiederà un incremento di spesa che non potrà che rispondere al principio della progressività fiscale, anche andando a reperire le risorse tramite l'eliminazione di sprechi e inefficienze e dall'ancor più necessaria lotta all'evasione fiscale.

Il Servizio sanitario nazionale

Le risorse e della spesa sanitaria

La pandemia ha portato in primo piano il tema della sanità, con l'urgenza di rafforzare il concetto di un sistema pubblico e accessibile a tutti; ad ogni modo, nonostante le promesse e le dichiarazioni, i fatti non hanno rispecchiato le aspettative. Secondo i dati OCSE l'Italia è il Paese dei G7 che spende meno per la salute. Nel 2023 la spesa sanitaria in Italia (aggregando spesa pubblica e privata) ha rappresentato l'8,4% del PIL. Mentre la spesa pubblica, ovvero dello Stato, si è assestata sul 6,2%, facendo del nostro Paese quello in fondo alla classifica dei G7. La percentuale di spesa *out of pocket* (la parte di spesa sanitaria che prevede un esborso di denaro da parte dell'utente) in Italia si attesta sul

2,2%, fra le più alte dei G7. L'Italia, quindi, stando ai dati OCSE, è il Paese con la spesa pubblica più bassa e quella privata fra le più alte in relazione al PIL.

Oggi la spesa *out of pocket* in Italia, di circa 45,9 miliardi di euro, è destinata a salire; infatti, senza correttivi si stima che nel 2028 raggiungerà i 47,3 miliardi. La soluzione – evidentemente – non può essere quella di ricorrere alla sanità privata, dal momento che essa non è per tutti; ne è prova il fatto che nel 2023 gli italiani costretti a rinunciare alle cure sono stati 4,5 milioni, dei quali circa 2,5 milioni per motivi economici. Questa situazione determina evidenti diseguaglianze nell'accesso al diritto alla salute, così come stabilito dall'Art. 32 della Costituzione.

In Emilia-Romagna e nel territorio riminese, il sistema sanitario è fortemente strutturato e ha retto meglio di altri l'emergenza pandemica, soprattutto se paragonato ad altre realtà del Paese. Non vi è però dubbio che anche nella realtà locale emergono difficoltà nel far fronte alle molteplici richieste dei cittadini, a partire dalle liste d'attesa e dalla carenza di organico soprattutto medico. Le difficoltà dipendono in gran parte da scelte nazionali che negli ultimi 15 anni hanno prodotto sottofinanziamento di risorse, quando non veri e propri tagli, da destinare alla sanità e al welfare.

Per il 2024 il finanziamento al SSN è pari al 6,2% del PIL, molto lontano dal 7,5% che sarebbe necessario. Il Piano strutturale di bilancio 2025-2029 evidenzia ulteriori rischi, tenendo conto delle difficoltà determinate dal combinato disposto di un SSN in ristrettezze e un Governo alle prese con la gestione di un debito pubblico immenso. Con questo panorama è difficile credere che politiche per la salute efficaci e addirittura un'auspicabile strategia "One Health" possano essere realizzate.

Le liste d'attesa

Le liste d'attesa interminabili sono il risultato di una politica di decennale definanziamento del sistema sanitario, alimentata da governi che succedendosi hanno trascurato la necessità di investire in uno dei pilastri fondamentali dello Stato: la salute pubblica.

In Emilia-Romagna con la Delibera regionale n. 620 del 15/04/2024 si è cercato di dare una prima risposta al problema delle liste di attesa partendo dal principio della centralità del soggetto pubblico attraverso l'incremento della produzione in ambito pubblico e solo successivamente all'incremento di acquisto di prestazioni dalle strutture private accreditate. Questo principio era stato fortemente richiesto da CGIL. Gli effetti di questo provvedimento, frutto dell'accordo regionale sottoscritto fra Organizzazioni Sindacali e Regione nell'aprile 2024, devono essere monitorati e vagliati, occorre però continuare in questa direzione salvaguardando la centralità del pubblico che va rafforzata, sia con un piano di assunzioni, sia nell'ambito del rapporto con il privato accreditato. Così come, sempre in ambito di rapporto pubblico - privato, occorre rafforzare controlli più congrui al fine di ridurre sprechi e inefficienze, in modo da recuperare e riallocare risorse. Occorre infine un intervento sulla appropriatezza delle prescrizioni: in questo senso non si può prescindere dall'apporto dei medici di medicina generale.

Assunzioni, incentivazioni, riorganizzazione

Negli ultimi anni, il settore sanitario ha vissuto una progressiva disaffezione da parte dei professionisti, una tendenza che minaccia seriamente la tenuta del nostro sistema sanitario pubblico. Tra i motivi principali di questo malessere troviamo retribuzioni basse, scarse opportunità di carriera e la difficoltà di conciliare i tempi di vita e lavoro. Queste problematiche non solo hanno ridotto l'attrattiva delle professioni sanitarie, ma hanno anche compromesso la qualità del servizio offerto ai cittadini. La crisi che attraversa il settore sanitario richiede interventi strutturali e tempestivi. La riorganizzazione del sistema non è più rinviabile.

Un primo passo fondamentale è l'eliminazione del numero chiuso nelle università per le professioni sanitarie. L'attuale situazione del Paese, caratterizzata da una grave carenza di medici, infermieri e altri

professionisti della salute, non consente più una selezione così limitativa alla base. Aprire l'accesso alle facoltà sanitarie significa investire nel futuro del SSN, garantendo un ricambio generazionale adeguato alle crescenti esigenze della popolazione.

Una delle cause principali del malessere diffuso tra gli operatori sanitari è il mancato rinnovo dei contratti scaduti, spesso con ritardi inaccettabili e risorse insufficienti. Il rinnovo dei contratti deve avvenire in tempi congrui e con finanziamenti adeguati, per garantire che le condizioni economiche del settore siano conformi alla complessità e all'importanza del ruolo di chi vi lavora. A nostro avviso, inoltre, per riequilibrare il sistema sanitario su tutto il territorio, è necessario introdurre incentivi specifici per chi presta servizio nelle sedi periferiche o disagiate, ad esempio, in provincia di Rimini, quelle di Novafeltria e Montescudo-Monte Colombo. La scarsa attrattività di queste aree territoriali ha portato a una cronica mancanza di personale, medici di medicina generale in primis, aggravando le disuguaglianze nell'accesso alle cure. L'introduzione di incentivi economici, benefit legati alla carriera e politiche che favoriscano la mobilità del personale verso queste zone svantaggiate sono strumenti essenziali per garantire la copertura sanitaria anche nei territori più isolati. Solo affrontando con determinazione questi temi sarà possibile invertire la tendenza e garantire una sanità pubblica forte, accessibile e vicina ai bisogni della cittadinanza.

La sanità territoriale

È ormai acquisito che l'organizzazione sanitaria non debba fondarsi solo sulla rete ospedaliera, che comunque va mantenuta e innovata e che spesso non interagisce con il resto del sistema. Bisogna innovare promuovendo un processo che assuma il concetto di salute di comunità che, come afferma l'OMS, deve svilupparsi là dove le persone vivono o lavorano. Innovare significa anche rispondere alle nuove esigenze di salute con un sistema di cure primarie che metta al centro la salute e il benessere delle persone. Pensare alle città come luogo dove promuovere la salute - non solo la cura - e il benessere della comunità; obiettivo trasversale e raggiungibile se declinato in tutti gli strumenti di pianificazione territoriale.

Dalla redazione del precedente *Piano del Lavoro CGIL Rimini 2020* sono stati fatti notevoli passi avanti sulla medicina territoriale. Gli investimenti fin qui prodotti e quelli in fase di realizzazione lo dimostrano. Ci riferiamo in particolare alle Case di Comunità (CdiC), agli Ospedali di Comunità (Osco), alle Centrali operative territoriali (Cot) e da ultimo - non per importanza - l'individuazione dei Nodi di salute come luoghi dove agire per contrastare le disuguaglianze di salute. La sanità prettamente ospedaliera circoscritta al trattamento acuzie e alla multidisciplinarietà forte deve essere mantenuta in costante aggiornamento e ad elevata tecnologia. La medicina territoriale deve essere rimodellata e la prevenzione alla cura va assunta come nuovo paradigma della medicina territoriale.

Il DM 77/2022 propone un'architettura rafforzata del distretto e dell'ambito territoriale sociale nella direzione di realizzare un'unica programmazione integrata tra sociale e sanitario. Noi condividiamo questo concetto e le infrastrutture che devono essere messe in funzione nel territorio [CdiC, Osco, Cot, telemedicina, infermiere di famiglia, Unità di continuità assistenziale (Uca)] e un rafforzamento del legame tra distretto e rete ospedaliera. La sanità pubblica riminese deve essere potenziata e resa più accessibile, non solo attraverso nuove strutture, ma anche mediante un piano strategico che risponda realmente ai bisogni dei cittadini.

I Centri di Assistenza e Urgenza (CAU)

Nella provincia di Rimini sono attivi cinque CAU, nati per alleggerire la pressione sui Pronto Soccorso e come ulteriore servizio di prossimità per i cittadini. Tuttavia, la loro configurazione e localizzazione attuali non sono del tutto adeguate agli obiettivi dichiarati. Nonostante le intenzioni, queste strutture non hanno ridotto significativamente né gli accessi impropri ai Pronto Soccorso né le attese. Occorrerà ragionare su come potenziarli/migliorarli per fornire risposte a situazioni di minore criticità e bassa

complessità, attualmente erogate nei Pronto Soccorso. In quest'ottica costruttiva non si può utilizzare questo tema come argomento di polemica elettorale o di rappresentanza di interessi puramente corporativi, come sembrano invece fare alcune associazioni di medici di medicina generale.

I CAU sono parte di un sistema di assistenza territoriale che prevede l'istituzione di altre strutture come le Case della Comunità o altri servizi come l'Assistenza Domiciliare Integrata. È evidente che per rendere efficiente ed efficace il sistema occorre anche una forte integrazione di tutti gli operatori ed i soggetti che operano per la salute pubblica; quindi, anche dei medici di medicina generale per il ruolo fondamentale che hanno avuto, che hanno e dovrebbero avere sul territorio.

Per migliorare l'efficacia del sistema, proponiamo che vengano integrati direttamente all'interno del Pronto Soccorso, con percorsi separati ma gestiti attraverso un triage unificato. Questo permetterebbe di smistare i pazienti in base alla gravità del loro stato di salute, con i codici bianchi e verdi destinati ai CAU e i codici rossi, arancioni e azzurri gestiti direttamente dal Pronto Soccorso. Tale approccio ridurrebbe le attese e migliorerebbe la gestione dei flussi di pazienti, offrendo un servizio più efficiente e rispondente alle esigenze della cittadinanza.

Le Case di Comunità (CdiC)

Sono state realizzate o sono già previste: la nuova costruzione di CdiC a Riccione e Bellaria-Igea Marina, l'ampliamento di quelle di Morciano di Romagna, Santarcangelo di Romagna e Novafeltria. Inoltre, ne sono previste tre sul territorio del Comune di Rimini: una in via Settembrini, una a Miramare e una a Viserba. Con la realizzazione di queste CdiC si completa il quadro degli investimenti e dell'apertura di queste strutture. Ora l'obiettivo è quello di farle diventare davvero CdiC; cioè luoghi intesi come strutture dinamiche, punto di incontro di idee e progettazione, motore di un processo di cambiamento dell'assistenza territoriale che si fondi sul patto fra tutti i soggetti coinvolti: cittadinanza, operatori e operatrici sociosanitarie, personale medico, tecnico e amministratori pubblici. Quest'ultimo aspetto è ancora lontano dall'essere realizzato, anche nelle CdiC già esistenti da tempo. Su questo terreno chiediamo si inizi a costruire un processo di innovazione che ne veda il completamento in termini di servizi offerti, assicurando continuità assistenziale, presa in carico della persona e sanità di iniziativa.

In questo senso va ristabilito il ruolo forte della prevenzione e della promozione della salute in un'ottica proattiva, attraverso la realizzazione di un vero coinvolgimento delle comunità locali, a partire dai vari soggetti portatori d'interesse presenti sul territorio e dalla cittadinanza. In questo modo è possibile leggere i reali bisogni di benessere complessivo di una comunità, affrontando in maniera più efficace le disuguaglianze di salute.

Le Case di Comunità sono indubbiamente i luoghi deputati della salute nelle loro articolazioni Hub e Spoke, ma anche quando saranno a regime con la completa realizzazione di quelle previste, non potranno rappresentare da sole la capillarità e il concetto di prossimità sopra enunciato. Da questa valutazione il Distretto sociosanitario Rimini nord e ASL Romagna hanno avviato un progetto che consideriamo estremamente interessante e da esportare a tutto il territorio riminese. Si tratta di presidi territoriali diffusi che le completano e le integrano: sono i Nodi territoriali di salute, che hanno il compito di agire come punto di ascolto, valutazione e presa in carico sociosanitaria, definendo strategie e progetti mirati a rimuovere gli elementi che determinano le disuguaglianze di salute. In questa prima fase sono stati individuati i nodi nel Comune di Rimini: 12 microzone sanitarie dove lavoreranno operatori sociali e sanitari.

Gli Ospedali di Comunità (OsCO)

Gli OsCo sono finalizzati ad ottenere specifici obiettivi sanitari, attraverso modelli assistenziali intermedi tra l'assistenza domiciliare e l'ospedalizzazione. Anche in questo caso, sono stati fatti

importanti passi avanti: oltre a quello di Santarcangelo di Romagna sono finanziati e progettati 3 nuovi OsCo a Rimini, Cattolica e Novafeltria.

Centrali operative territoriali (COT)

Nel nostro territorio ne sono previste tre: presso gli ospedali di Rimini, Novafeltria e Riccione. Ad oggi è attivata quella di Rimini. Si tratta di strutture importanti deputate ad assicurare il coordinamento per garantire continuità ed accessibilità dei servizi e l'integrazione dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria.

Medici di medicina generale (MMG)

I Medici di medicina generale sono un tassello imprescindibile del sistema. Il loro apporto è regolato da una convenzione i cui contenuti sono conformi agli accordi collettivi nazionali (Art. 8 D.Lgs 502/92). Affinché si possa dare risposta ai problemi oggi esistenti e per poter realizzare un sistema efficace ed efficiente di sanità territoriale (DM 77/2022) occorre trovare una soluzione ai problemi reali di questa categoria, anche rivedendo le regole alla base della convenzione sui vari livelli: nazionale, regionale e aziendale. Gli obiettivi strategici di migliorare accesso, qualità, efficienza e sostenibilità del sistema sanitario devono perseguire l'interesse collettivo e il diritto universale di accesso alla prestazione sanitaria.

Politiche ambientali e sicurezza sul lavoro

Nei primi otto mesi del 2024, rispetto allo stesso periodo del 2023, nel territorio riminese si riscontra un aumento del 4,6% degli infortuni sul lavoro, con 3.622 denunce; mentre il dato regionale cala dello 0,9%. In generale la fascia di età dove si è concentrata la maggior parte degli infortuni è stata quella 41-65 anni, ma con una quota di infortuni che continua a coinvolgere ultrasessantacinquenni (il 2,1% sul totale degli infortuni). Il settore che in provincia di Rimini conta il maggior numero di infortuni nei primi otto mesi dell'anno è quello delle attività di alloggio e ristorazione (in aumento sul 2023: 10,9% sul totale con 336 denunce). Si collocano successivamente, come numerosità di denunce, i settori della sanità e assistenza sociale (8,7% del totale delle denunce), del commercio all'ingrosso e riparazione autoveicoli (8%) e delle costruzioni (7,6%). Non sono identificabili i settori di ben 1.137 denunce; ambito dove probabilmente si annida tanto lavoro in appalto.

Per quanto riguarda le malattie professionali il dato ad agosto 2024, rispetto allo stesso periodo del 2023, conta già 311 denunce. Si tratta in questo caso di un aumento del 13,9%; dato superiore alla media regionale, anch'essa in aumento del 13,7%. Quasi l'80% delle denunce di malattia professionale riguarda patologie del sistema nervoso, osteomuscolare e tessuti connettivi, patologie in aumento rispetto al 2023.

Sono già 8 nel 2024 le persone morte per causa di lavoro: un morto al mese, un dato triplicato rispetto al 2023.

Le gravi problematiche di salute, sicurezza sul lavoro e le crisi aziendali nella provincia di Rimini imporrebbero l'urgenza di adottare misure concrete per affrontarle. È fondamentale che il Tavolo provinciale su Legalità e Salute e Sicurezza arrivi a un accordo che impegni sia i soggetti pubblici che privati a non ricorrere ad appalti e subappalti al massimo ribasso. È essenziale che il committente diventi responsabile della salute e sicurezza lungo la filiera degli appalti, poiché solo così si possono stabilire giuste responsabilità e garantire la protezione necessaria. Vi è inoltre la necessità di potenziare gli organismi di vigilanza. Le misure previste dal Decreto Legge n.19 del 2024 per l'ampliamento degli organici della vigilanza sono insufficienti rispetto ai reali fabbisogni, come evidenziato anche dalle rappresentanze sindacali degli ispettorati del lavoro. È indispensabile migliorare il coordinamento delle attività ispettive e creare un sistema integrato di programmazione e

utilizzo delle banche dati. Attualmente manca un collegamento tra le banche dati INPS, INAIL e le Camere di Commercio, con la convergenza di queste informazioni in un unico sistema accessibile a tutte le forze ispettive, questo sarebbe fondamentale per un'azione ispettiva efficace. Solo in questo modo si potrebbero verificare tempestivamente tutte le illegalità riscontrabili negli aspetti contributivi, assicurativi, di salute e sicurezza e fiscali.

Il Decreto Legge n.19 del 2024 introduce dal mese di ottobre la patente a crediti, ma le numerose deroghe previste riducono significativamente la sua efficacia nel proteggere chi lavora e nel sanzionare le aziende scorrette. CGIL aveva chiesto una patente a punti che riguardasse tutti i settori e tutte le attività; invece, essa riguarda solo la filiera dell'edilizia, come del resto aveva contestato il fatto che ci fossero delle norme per cui le aziende che si autocertificano per un anno non saranno visitate. Inoltre, le imprese oggetto di ispezione dovranno essere informate preventivamente dieci giorni prima; vanificando di fatto ogni deterrenza dell'azione ispettiva.

Quello che va cambiato è un modello di fare impresa a partire dagli orari, dalla possibilità automatica di emersione dei migranti ricattati, dalla maggiore qualificazione e anche riformando il sistema delle attestazioni necessarie per partecipare agli appalti pubblici, rendendolo obbligatorio anche nel privato.

Azioni necessarie:

- più agibilità per gli RLS, per i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST), per i delegati di sito alla sicurezza che, senza diritti e capacità di azione, restano figure utili solo agli adempimenti burocratici delle imprese. Non è questa la strada;
- parità di trattamento negli appalti privati e responsabilità dell'impresa committente;
- l'applicazione dei CCNL del settore di riferimento, sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative;
- formazione obbligatoria e concreta prima di accedere nel luogo di lavoro;
- una maggiore collaborazione dei medici competenti e di tutti gli attori coinvolti nella salute e sicurezza con gli RLS, RLST, RSU, RSA; vanno ripensati gli strumenti di prevenzione e va avviata una riflessione sulla figura del medico competente come figura terza tra dipendente e azienda. In tal senso la contrattazione aziendale dovrà prevedere incontri strutturali e periodici tra tutti i soggetti individuati dalle norme in tema di salute e sicurezza, aggiuntivi all'incontro annuale;
- affrontare la modalità di confronto e relazione con i servizi ispettivi in caso di denunce e segnalazioni presentate dalle Organizzazioni Sindacali.

Riteniamo che occorra introdurre nel Codice penale il reato di omicidio sul lavoro e una Procura speciale a livello nazionale che si occupi solo di questa materia.

Amianto

Sono stati pubblicati i dati aggiornati al 30 giugno 2024 del rapporto *"Il Mesotelioma maligno (MM) in Emilia-Romagna"*; si tratta di un tumore raro, ma che ha una certa correlazione con l'esposizione professionale o ambientale con le fibre di amianto. Nonostante l'amianto in Italia sia stato messo al bando nell'aprile 1994 il lungo tempo di latenza tra l'esposizione e l'insorgere del MM determina ancora l'insorgenza della malattia tra la popolazione; una latenza di 35-40 anni che quindi appare in genere dopo aver cessato l'attività lavorativa.

In Emilia-Romagna la sorveglianza epidemiologica, sancita dalla Regione dal 1995, è attuata anche attraverso il ReM: Registro Mesoteliomi. Per quanto riguarda la provincia di Rimini, dal 1996 sono stati diagnosticati 161 casi di MM (erano 158 al 31dicembre 2023), 97 dei quali di origine professionale; da evidenziare che anche l'esposizione ambientale o familiare (11 casi) potrebbe comunque essere legata al lavoro di un familiare, o alla presenza di materiale contenente amianto vicino all'abitazione (ad

esempio coperture in Eternit). Le fibre di amianto, infatti, una volta disperse (su abiti o nell'aria) possono essere inalate con conseguenze diagnosticabili a distanza di decenni.

Per quanto riguarda i tre settori a più alto rischio – anche legati ad ambiti professionali cessati da anni – il 13,9% dei casi di MM riguarda lavoratori dell'edilizia/costruzioni, il 10% quelli delle manutenzioni ferroviarie e l'8,9% chi lavora nel settore metalmeccanico.

Per gli ex esposti all'amianto è inoltre attivo gratuitamente l'Ambulatorio Amianto di Rimini dell'Azienda AUSL Romagna, dove si può attivare uno specifico protocollo di sorveglianza sanitaria, accedendo a questo servizio, senza prescrizione medica. Questo ufficio opera al fine di attivare le procedure di sorveglianza sanitaria sugli ex esposti all'amianto.

L'emergenza dovuta agli effetti del cambiamento climatico che ha colpito la nostra Regione, ha evidenziato la presenza sul territorio di numerosi manufatti contenenti amianto e l'urgente necessità di tutelare la salute delle persone e l'ambiente. È quindi fondamentale l'applicazione degli obiettivi definiti nel *Piano Amianto della Regione Emilia-Romagna* approvato con DGR n.1948 il 4 dicembre 2017 e sottoscritto da ANCI.

Il ruolo delle Amministrazioni Locali, come previsto dalle linee guida del Piano Regionale Amianto, sarebbe centrale nella definizione di una strategia per la mappatura completa dell'amianto ancora presente in provincia di Rimini. Il Piano Regionale Amianto non è stato infatti ancora integralmente attuato.

Ai Comuni si chiede:

- di procedere alla mappatura sistematica della presenza di manufatti contenenti amianto sul territorio di loro competenza e di procedere, fermo restando i casi gravi che necessitano una specifica ordinanza per l'immediata rimozione, con la verifica delle condizioni e la programmazione della rimozione del materiale a partire da quello in maggior stato di degrado. Tutto questo consentirebbe la realizzazione dell'unica vera azione di prevenzione possibile, per garantire la sicurezza di chi risiede o lavora in un territorio. Il "modello Comune di Rubiera" che ha istituito il Catasto Immobiliare Amianto Rimozione Rubiera (CIARR) ne è dimostrazione;
- l'applicazione della delibera Regionale per la Microraccolta dell'amianto sulle base delle norme stabilite dal Piano Amianto Regionale e in caso di inadempienza, realizzare al più presto la sua applicazione;
- di rendere strutturale in tutti i Comuni l'erogazione di contributi economici con risorse importanti per la rimozione e lo smaltimento di manufatti contenenti amianto;
- di definire in maniera puntuale e in tempi celeri l'accordo tra i Comuni ed Hera per la raccolta del materiale segnalato;
- di predisporre un'informazione diffusa a livello istituzionale, rivolta a chi in passato abbia subito – per lavoro o esposizione – una contaminazione dall'amianto, affinché si possa ampliare l'accesso al percorso di sorveglianza sanitaria.

Occupazione, competenze, universalità dei diritti per garantire inclusione, coesione e giustizia sociale nel mercato del lavoro

I dati del territorio: il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro nel 2023 ha registrato questi dati:

- l'occupazione (15-64 anni) è stabile con 144.250 unità anche se prosegue la diminuzione registrata dall'Istat con il -0,3% sul 2022 e -2% sulla rilevazione del 2019;

- costante crescita del lavoro indipendente che registra 38.715 unità ed un +5,4% del 2023 rispetto all'anno precedente, contro la flessione del 2,3% del lavoro dipendente;
- il 76,7% dei rapporti di lavoro attivati sono a tempo determinato, compreso l'apprendistato, che supera l'82% sommando i contratti in somministrazione. Complessivamente a Rimini si registra un dato inferiore al 20% dei contratti a tempo indeterminato, anche legati ad apprendistato e somministrazione di lavoro.
- il tasso di attività (15-64 anni) al 70,5%, decisamente inferiore rispetto al pre-pandemia (73,1% del 2019);
- la disoccupazione (15-64 anni) aumenta di 1.500 unità, +15,3% rispetto al 2022, con un significativo calo rispetto al 2019 (-9,6%). Sulla disoccupazione degli ultimi quattro anni ha inciso il dato degli inattivi (oltre 9.000 unità, +7% rispetto al 2019) determinati dal fenomeno di scoraggiamento dall'offerta di lavoro. Il dato è influenzato anche dalla scelta di includere statisticamente, a livello europeo, anche i cassaintegrati a "0 ore" da oltre i 3 mesi;
- la disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel 2023 segna il +30,1% (ISTAT), mentre quella femminile si allinea (7,7%) alla maschile per effetto della crescita del +7,2% sul 2022 (5,5%);
- la retribuzione annuale media è pari a 17.091 euro (Emilia-Romagna € 24.593), quella giornaliera poco sopra gli € 80,00/persona, con un persistente divario del 25,7% tra donne e uomini.

Le risorse economiche disponibili incidono fortemente sulla composizione dei nuclei familiari, ad esempio nel Comune di Rimini oltre il 38% di questi risulta essere composto da una sola persona, ma la riduzione della dimensione media familiare risulta pari a 2,19 componenti.

Una bassa retribuzione e contribuzione incideranno negativamente sulle future pensioni ma anche sulla propensione alla spesa corrente e agli investimenti, a partire dalla casa, dalla prevenzione, alle cure e per il benessere psicofisico compresa l'attività sportiva.

È necessario proseguire con impegno e dedizione per tendere all'equità, alla sicurezza e alla stabilità contrattuale in un mercato del lavoro che oggi si innova rapidamente e può generare discriminazioni sia in termini di opportunità, competenze, disponibilità e fruibilità degli strumenti digitali (ad esempio: SPID, conoscenza, accessibilità e reti). Si tratta di fattori discriminanti sui quali incide anche la distanza tra residenza e Comuni più grandi oltre all'età anagrafica e plurime condizioni sociali e sanitarie.

I principali indicatori demografici sono:

- 338.934 persone residenti censite in provincia di Rimini, con saldo negativo (-600) rispetto al 2022 e una riduzione superiore alle 8.000 unità sul 2019 (340.477 abitanti);
- il 63,74% (216.048) è l'indice delle persone in età attiva (15-64 anni), mentre la popolazione in età scolare (0-14 anni) risulta essere il 12,26% (41.552); dato che incide sia sull'attuale fenomeno sociale cosiddetto "inverno demografico" che sulle proiezioni occupazionali e previdenziali a medio e lungo termine;
- 36.932 pari al 10,9% dei residenti complessivi sono gli stranieri, in calo rispetto al 2019 di oltre 1.500 persone.

L'Albania si conferma il primo Paese di provenienza dei cittadini stranieri residenti con il 17,55% pari a 6.483 unità, equamente ripartite tra donne e uomini.

I dati del territorio: composizione e andamento delle imprese

Dopo la parziale ripresa degli anni 2021 e 2022, il numero delle imprese attive in provincia di Rimini è tornato a scendere (-2% sull'anno precedente): erano 34.460 al 31 dicembre 2023. In calo soprattutto le imprese attive nel settore delle costruzioni e del commercio, ma anche il manifatturiero sconta una

contrazione, sebbene più contenuta. La provincia resta comunque un territorio ad elevata imprenditorialità diffusa: il rapporto fra imprese attive e abitanti, infatti, è pari a 104 imprese attive ogni 1.000 abitanti, a fronte delle 90 imprese a livello regionale e delle 87 a livello nazionale. Anche il calo delle imprese artigiane, pari al -3%, è stato nel 2023 superiore a quello medio totale.

Ammortizzatori sociali e mercato del lavoro

Il massiccio ricorso alla Cassa Integrazione nel 2023 e 2024 determinerà degli effetti sulla riduzione della forza lavoro, sull'occupazione per la fuoriuscita dal mercato del lavoro di lavoratrici e lavoratori, sul rischio di disperdere competenze ma anche sul fronte dell'impoverimento della cittadinanza che avrà minore capacità di spesa.

L'introduzione dell'apprendistato stagionale di tipo A esteso a chi proviene da qualsiasi classe di studio, come fortemente richiesto dalla Regione Emilia-Romagna al Governo, non risponde all'esigenza di qualificare le competenze specifiche, innalzare i redditi e rendere appetibile l'occupazione nel turismo stagionale. Il tema si sovrappone ad altri elementi che distorcono il mercato del lavoro nel turismo stagionale, come l'assenza nell'ordinamento italiano di un ammortizzatore sociale specifico. L'ammortizzatore sociale stagionale dovrebbe garantire un periodo di copertura sia in termini di indennità che di contribuzione previdenziale, equivalente e proporzionale al periodo lavorato (con un minimo di giornate), oltre che raccordarsi con adeguate e specifiche politiche attive (attualmente assenti). Tale istituto potrebbe favorire, emersione e contrasto al lavoro irregolare, tutela e sicurezza sul lavoro, diffusione della cultura della legalità e interesse da parte del lavoratore a vedersi applicata la giusta retribuzione prevista dal CCNL di riferimento; contando così su una migliore prospettiva pensionistica, oggi di fatto preclusa a chi stabilmente è occupato nel turismo stagionale.

Lavoro e contrattazione

Declinare il lavoro e rappresentarlo per contrattare migliori condizioni sociali, significa essere in grado di misurarsi con il cambiamento, innovando l'azione sindacale e la stessa negoziazione in ragione delle trasformazioni industriali e digitali, delle priorità che emergono dai luoghi di lavoro e delle istanze sociali.

La crescita e la capacità di generare buona occupazione si fondano:

- su processi di innovazione e ricerca, sviluppando le filiere industriali e un manifatturiero di qualità, con la necessità di politiche volte alla crescita e inclusività contrattuale, attraverso la contrattazione di filiera e quella di sito;
- sulla centralità attribuita alle politiche pubbliche, motore dello sviluppo, sia in funzione degli investimenti che da queste possono derivare, incluso l'utilizzo dei fondi europei, sia per orientare gli investimenti privati;
- sull'investimento nella conoscenza, attraverso un rafforzamento del sistema educativo, e della formazione e lavoro, a partire dal ruolo pubblico dei servizi per il lavoro;
- sulla sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo, tenuto conto dei cambiamenti climatici in atto e del forte livello di deterioramento dell'ambiente presente nel territorio;
- sull'inclusione sociale, attraverso un forte investimento sul welfare e mediante un ulteriore consolidamento del livello di infrastrutture sociali, per una più ampia risposta ai bisogni della popolazione ma anche come leva per creare buona e nuova occupazione, riduzione di disuguaglianze e miglioramento della coesione sociale. A livello locale, a partire dai Piani di Zona particolare attenzione dovrà essere posta al tema della legalità, della sicurezza sociale e del lavoro povero, richiamando a plurimi livelli di corresponsabilità anche il sistema delle imprese;
- su legalità e diritti nel lavoro, economia e società, contrastando la pervasività della criminalità organizzata;

- sulla contrattazione sociale territoriale e aziendale di secondo livello che tenga insieme elementi di innovazione, digitalizzazione e tecnologie fruibili e ovunque disponibili;
- sull'estensione delle tutele alle lavoratrici e lavoratori subordinati, autonomi e parasubordinati, affermando il principio che il lavoro è uno e i diritti sono di tutte e tutti;
- su un sistema di politiche attive che preveda orientamento, tutoraggio, formazione, inserimento al lavoro, certificazione delle competenze. Un sistema di politiche attive in cui centrale sia il ruolo del governo pubblico del collocamento e del sistema dei Centri per l'Impiego, di cui va rafforzata la presenza e la capacità di gestione;
- sul sostegno all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani con assunzioni stabili, a partire dai diversi livelli di apprendistato, riaffermando la valenza formativa;

Lavoro nel settore dello sport

La Riforma del lavoro sportivo entrata in vigore da luglio 2023 ha introdotto una serie di novità importanti per le lavoratrici e i lavoratori delle organizzazioni sportive dilettantistiche. Con la nuova norma sono stati definiti anche i regimi previdenziali, assistenziali e fiscali da applicare al rapporto di lavoro sportivo, che dipendono dalla tipologia di contratto con cui viene regolamentato il rapporto di lavoro, a seconda che sia: subordinato, autonomo, co.co.co., sportivo o di tipo amministrativo-gestionale.

A settembre 2023 è stata approvata in via definitiva la modifica all'Art. 33 Costituzione, con l'inserimento dell'ultimo comma, relativo al riconoscimento del diritto allo sport: si tratta di un passo avanti per attribuire valore allo sport come strumento di sviluppo della persona ed onere alla Repubblica nell'assicurare universalità e accessibilità, senza discriminazioni.

Sul Registro Nazionale delle Associazioni e Società Sportive dilettantistiche del CONI Emilia-Romagna risultano 526 realtà iscritte a Rimini che operano nelle palestre ed impianti sportivi, ma anche nei luoghi deputati alla socialità e nelle strutture turistico-ricettive, ad esempio nelle attività in spiaggia. A livello nazionale il lavoro nello sport produce quasi il 2% del PIL e impiega oltre 1 milione di lavoratrici e lavoratori con alte professionalità, poco più di 100.000 hanno un rapporto di lavoro riconosciuto e molto spesso la copertura assicurativa è limitata al solo tesseramento alle federazioni sportive, con formazione e aggiornamento professionale a totale carico dei singoli professionisti. In Emilia-Romagna si superano le 20.000 unità. Sono professionalità spesso con titoli di studio elevato, impiegate a vario titolo e con diverse modalità di retribuzione.

Cosa serve per migliorare il lavoro sportivo:

- implementazione della Riforma del lavoro sportivo su pensioni, prestazioni di tutela quali malattia, maternità o infortunio equiparato al lavoro subordinato, compresa la formazione continua e permanente;
- rafforzamento delle tutele anche tramite legge regionale, per il riconoscimento dei diritti, parità di genere e strumenti utili alla partecipazione delle donne nel lavoro sportivo a tutti i livelli;
- contrattare i contenuti dei bandi pubblici per l'inserimento della clausola sociale e di termini di garanzia per le lavoratrici e i lavoratori del settore sportivo, compresa la copertura INAIL per infortuni e malattie professionali non previste dall'attuale Riforma del lavoro sportivo.

Frontalieri

Ogni giorno oltre 7.000 persone residenti nel riminese si recano a San Marino e circa 2.000 residenti nella Repubblica di San Marino superano il confine con l'Italia per lavorare. Da altri territori italiani centinaia di persone oltrepassano i confini di Stato con la San Marino, che da quest'anno sta istruendo le procedure previste per l'ingresso a pieno titolo nell'Unione Europea.

L'occupazione sammarinese prosegue con l'andamento positivo in quasi tutti i settori socio-economici, pubblici e privati, con la ricerca di varie figure professionali: operai generici e specializzati, capi reparto, dirigenti ma anche responsabili e alte professionalità. Da anni a San Marino vige la norma che consente la stabilizzazione dei rapporti di lavoro per i frontalieri e questo elemento, sommato alla franchigia fiscale di 10.000 euro dal 2024 (fino al 31 dicembre 2023 erano euro 7.500,00/anno) favorisce questa scelta occupazionale per migliaia di persone.

Proposte e ambiti di miglioramento delle condizioni di vita e lavoro per i frontalieri italiani:

- armonizzazione delle norme per garantire reciprocità tra Stati e fruizione dei diritti sociali, italiani e sammarinesi, ad esempio quelli della Legge 104/1992 e dell'Assegno Unico, poiché il diritto oggi si basa sul principio di residenza anziché su quello del territorio in cui si lavora;
- valorizzazione delle norme vigenti a San Marino come la Legge sulla rappresentanza e l'applicazione *erga omnes* della contrattazione;
- istituzione dell'Osservatorio territoriale e nazionale per il lavoro frontaliere; importante anche per orientamento, formazione e valorizzazione delle competenze;
- definizione dello Statuto del lavoro frontaliere al Tavolo Interministeriale con i responsabili nazionali delle Organizzazioni Sindacali (art. 13 Legge n. 83 del 13 giugno 2023) in raccordo con il Comitato Sindacale Interregionale Italia-San Marino in vista degli impegni futuri, in linea con il Manifesto Europeo che pone al centro l'importanza del dialogo sociale e della cooperazione transfrontaliera per promuovere un'Europa inclusiva e solidale.

Lavoro autonomo e piattaforme digitali

Le piattaforme digitali consentono alle imprese l'organizzazione, la vendita e la consegna di ordini direttamente al consumatore finale, avvalendosi del lavoro dei riders. Tali piattaforme stabiliscono le caratteristiche del servizio o della prestazione, definiscono il prezzo e le provvigioni.

Le azioni d'intervento per migliorare il lavoro in questo ambito sono:

- la contrattazione inclusiva (aziendale e sociale territoriale) che tenga conto di specificità, sicurezza e formazione;
- il contrasto al fenomeno delle false partite Iva e all'abuso del co.co.co.;
- l'azione sinergica con l'Ispettorato del lavoro per contrastare gli abusi contrattuali;
- l'azione nei confronti dell'INAIL per verificare le effettive tutele assicurative previste e promuovere il miglioramento delle coperture;
- la definizione di convenzioni con associazioni, circoli, amministrazioni comunali, in linea con le norme ed esperienze regionali e nazionali, volte all'incontro, socialità e sicurezza dei riders, nonché ad agevolare la manutenzione dei mezzi e la ricarica dei dispositivi (cellulari, tablet, e-bikes);
- la definizione di protocolli con le Amministrazioni Comunali e la Regione Emilia-Romagna. Un esempio già diffuso in altre città italiane ed estere è la "Casa dei riders" con la rimessa per bici, moto e parcheggio auto utilizzate dai ciclofattorini, con la presenza dello sportello bancario automatizzato per depositare gli incassi;
- l'investimento sul trasporto pubblico per favorire la sicurezza stradale che per queste tipologie di lavoro coincide con il luogo di prestazione;
- l'attivazione un Cloud Provider pubblico in capo alla Regione per disponibilità e fruibilità della rete.

Tirocini

La diffusione dei tirocini, seppure in calo nel 2023, mette in evidenza che migliaia di persone sono impiegate con questa forma contrattuale nei settori economici del territorio; tra questi si contano

imprese del commercio, turismo, servizi, industria, costruzioni e agricoltura. Nella provincia di Rimini nel 2023 sono stati attivati 1.972 tirocini, rispettivamente per 929 donne e 1.043 uomini.

Le norme in alcuni casi favoriscono l'impiego con questa tipologia contrattuale, con obiettivo formativo e di miglioramento delle competenze professionali, per disoccupati, immigrati, profughi e richiedenti asilo. L'abuso di tale strumento contrattuale ha determinato un'accelerazione del processo di frammentazione del mercato del lavoro, in cui spesso la formazione è stata utilizzata per nascondere forme di sfruttamento e per mascherare operazioni di dumping contrattuale, per cui si rende necessario un intervento deciso, tanto sul piano nazionale quanto su quello regionale, per tutelare le persone in cerca di occupazione.

Per contrastare gli abusi e qualificare i tirocini sono necessari:

- un protocollo d'intesa con l'Ispettorato del Lavoro;
- la sinergia con i Centri per l'Impiego a partire dalla loro valorizzazione, la diffusione e il potenziamento dell'App "Lavoro X te" della Regione Emilia-Romagna per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- maggiori vincoli ai tirocini stagionali e il contrasto al lavoro irregolare migliorando la consapevolezza e la conoscenza dei diritti da parte di chi inizia un tirocinio;
- lo sviluppo della contrattazione d'anticipo con le aziende e della contrattazione sociale territoriale.

Immigrazione

Sono numerose le criticità presenti nella procedura dei flussi per lavoro e anche i recenti interventi legislativi, come quello di novembre 2024, non risolvono alla radice il problema che deriva dal presupposto sul quale si basa l'intera impalcatura della Legge n. 286 del 1998 che prevede una intermediazione tra offerta e domanda di lavoro, tra datore di lavoro e lavoratore, da realizzarsi a distanza tra soggetti che nella gran parte dei casi, eccetto che per il lavoro stagionale, non sono mai entrati in contatto.

Non è attraverso il pur auspicato processo di semplificazione che potranno essere trovate le soluzioni più idonee a tutela delle persone, della necessità di lavoro regolare e del diritto alla mobilità. La procedura dei flussi può diventare il canale per regolarizzare le persone che sono presenti nel territorio nazionale senza un valido titolo di soggiorno: si stima che nel 2023 tale bacino assommi a circa 500.000 persone.

Come prima azione occorrerebbe definire una procedura di regolarizzazione per tutti i settori economici e produttivi e non solamente per l'agricoltura e per il lavoro domestico come è stato previsto nel 2020, con la necessità che l'istanza di regolarizzazione possa essere prodotta anche da chi lavora o da chi ha lavorato e non solamente dai datori di lavoro.

Occorre avviare un percorso di semplificazione che permetta di alleggerire la procedura dei flussi, che comunque va superata, per prevedere, in relazione al fabbisogno, un accesso corrente e continuativo dei migranti per ragioni di lavoro durante tutto il corso dell'anno.

È evidente che il numero delle domande, superiore anche di cinque-sei volte, la quota disponibile per l'anno genera una sorta di lotteria, appunto il click-day, che non garantisce alcun percorso certo, determinando un danno sia per le persone che per le aziende. Tale procedura dovrebbe avere un carattere permanente e continuativo per consentire l'emersione del lavoro e del soggiorno irregolare utile a contrastare le pratiche abusive di reclutamento, intermediazione illecita e lo sfruttamento lavorativo. Si evidenzia come nel territorio della provincia di Rimini per gli anni 2023 e 2024 vi sia stato un incremento delle richieste dei permessi di soggiorno per tirocinio a copertura impropria dei posti di lavoro stagionale non adeguatamente soddisfatti dalle quote previste nel decreto flussi, sia in termini numerici che di procedura poco trasparente e penalizzante per i più.

Con il decreto flussi 2024 sono state assegnate in provincia di Rimini le seguenti quote, maggiori rispetto all'anno 2021:

- lavoro subordinato stagionale n.550
- lavoro subordinato stagionale pluriennale n.20
- lavoro subordinato stagionale Associazione Datoriale Agricoltura n.100
- lavoro subordinato stagionale Associazione Datoriale Turismo n.50
- lavoro subordinato non stagionale da altri Paesi con i quali nel corso del triennio entrino in vigore accordi di cooperazione in materia migratoria n.15
- settore assistenza familiare e socio-sanitaria n.50
- lavoro subordinato altri settori n.80

Il solo incremento delle quote senza intervenire sulla procedura e sull'impostazione complessiva della regolazione legislativa tra lavoro e migrazioni non ha risolto il tema di come garantire un efficace incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro per superare le inefficienze e la casualità che caratterizza la modalità del click day.

Il disallineamento tra i nulla osta richiesti ed i visti, tra nulla osta e contratti di lavoro attivati e tra i visti e i contratti di lavoro attivati (e conseguentemente gli accordi di integrazione) stanno a dimostrare che l'obiettivo di percorsi di migrazione più sicuri, condizione per riconoscere alle persone migranti un lavoro dignitoso, la parità di trattamento e non discriminazione nel mercato del lavoro italiano, non sono raggiunti. Inoltre, non è previsto alcun sistema sanzionatorio per le aziende che fanno richiesta di nulla osta e che poi, a fronte dell'ingresso del lavoratore, si rendono indisponibili all'attivazione del rapporto di lavoro, mentre una maggiore responsabilizzazione delle imprese sarebbe parte degli interventi per rimuovere i problemi e migliorare il sistema.

La ricerca attiva di lavoro presuppone una libertà d'ingresso nel territorio nazionale e la soluzione più adatta può realizzarsi attraverso un permesso di soggiorno per ricerca di occupazione, temporalmente definito e con regole simili all'attesa di occupazione.

È necessario garantire l'effettività del riconoscimento del permesso di soggiorno per protezione sociale, il cui utilizzo non deve essere limitato ai soli fini di giustizia, ma per garantire piena integrazione e inclusione alle persone in condizione di sfruttamento.

L'altra fattispecie riguarda la necessità di rendere di nuovo convertibili in permesso di soggiorno per motivi di lavoro i permessi rilasciati per i casi di protezione speciale, ripristinando la previsione legislativa antecedente l'entrata in vigore del DPCM 27 settembre 2023.

Il portato della norma, introdotta nel 2002 (Legge 189 del 30 luglio 2002), che ha sostituito parti consistenti dell'allora Testo Unico sull'Immigrazione, è ispirato da un principio di carattere punitivo e via via con le modifiche introdotte negli anni si è consolidata la visione securitaria, tutta incentrata sull'ordine pubblico e la sicurezza.

Diversi sono gli elementi che caratterizzano la norma ispirati tutti dalla stessa visione: il reato di immigrazione clandestina, la detenzione vera e propria nei Centri Permanenza per il Rimpatrio (CPR) estesa fino a un massimo di 18 mesi, il respingimento in acque extra-territoriali, il ridimensionamento e lo svuotamento del Sistema di Accoglienza, il trattenimento dei minori stranieri non accompagnati nei centri di accoglienza per adulti e la difficoltà di accesso alla cittadinanza, tema particolarmente rilevante per le cosiddette seconde generazioni.

Nella provincia di Rimini al 1° gennaio 2023 i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo continuano a essere la prevalenza dei soggiornanti regolari pari al 63% (18.936) seguiti dai titolari di permessi di soggiorno per motivi connessi all'asilo che sono 4.290, rappresentando il 14% dei soggiornanti regolari, infine troviamo i titolari di permessi di soggiorno per motivi familiari (11%) e quelli per lavoro (9%). Rimini risulta la provincia con la più alta quota di cittadini ucraini sia in termini

assoluti che relativi, i quali rappresentano la prima nazionalità presente in provincia nel 2022 e la prima nel 2024 per richiesta di permesso di soggiorno (8.344 su un totale di 31.216). Per le fasce di età la provincia di Rimini rispetto alle altre province dell'Emilia-Romagna risulta avere la quota maggiore (9,3%) di cittadini non comunitari con oltre 65 anni di età.

Al 31 dicembre 2023 l'articolazione territoriale della rete Sistema di Accoglienza Integrazione nazionale (SAI) nella quale sono presenti titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati, è attiva in 3 Enti locali che sono Riccione, Rimini e Unione Comuni Valmarecchia:

- a Riccione con n.24 posti finanziati per accoglienza ordinaria;
- a Rimini con n.61 posti finanziati di cui n.40 per accoglienza ordinaria e n.21 per minori non accompagnati;
- in Unione Valmarecchia con n.27 posti finanziati per accoglienza ordinaria;

Accanto alla rete SAI è presente la rete dei Centri Accoglienza Straordinaria (CAS) che sopperisce alla mancanza di posti nelle strutture SAI. Attraverso bandi dalle Prefetture ai CAS, assegnati al terzo settore, vengono indirizzati gli ingressi, che nel 2023, per protezione internazionale, sono stati n.1.272. I cambiamenti sono necessari e devono tenere conto del valore che i migranti, anche se qualificati a competenze medio basse, apportano sia alla crescita economica del nostro Paese come a quella del Paese di origine, dei vantaggi del lavoro regolare in termini d'incremento contributivo e fiscale; della sottrazione necessaria di spazi dove aziende scorrette, mediatori illegali e criminalità s'introducono alimentando sfruttamento, irregolarità e la pratica della tratta giocando sulla dignità e sulla libertà delle persone migranti. Riteniamo che in tema d'immigrazione non si possa affrontare solo il meccanismo dei flussi e che è necessario un sistema d'interventi più complessivo.

Di fronte a una situazione di marginalizzazione, che a sua volta crea insicurezza per i lavoratori e le lavoratrici straniere, la CGIL di Rimini si è attivata attraverso alcuni progetti che hanno come obiettivo quello di monitorare, fare informazione e aiutare a far emergere situazioni di grave sfruttamento lavorativo. Da queste attività progettuali affiorano alcune criticità nella gestione e nel coordinamento degli arrivi dei migranti sul territorio da parte delle Istituzioni. Grande attenzione viene dedicata alla prima accoglienza mentre non vi è un vero programma di accompagnamento all'autonomia abitativa, lavorativa e d'inserimento sociale, creando spesso dispersione.

Gli attori territoriali coinvolti per settore di competenza nelle attività di accoglienza e inclusione sentono l'urgenza di creare una rete che superi i contatti personali destinati ad esaurirsi nel breve periodo e che sia in grado di tracciare percorsi efficaci e snelli per la risoluzione dei bisogni, siano essi di natura abitativa, lavorativa o di accesso ai diritti.

Infine, la necessità di un accesso privilegiato agli Uffici territoriali del Governo, che garantisca un costante confronto e aggiornamento, è imprescindibile per il buon funzionamento della rete territoriale dei servizi.

Esterneizzazioni

Sui servizi pubblici locali è prioritario un nuovo progetto di sviluppo sostenibile dei territori e delle città, con servizi qualificati che affermino il ruolo strategico degli attori istituzionali e l'obiettivo principale di farne un motore dello sviluppo del Paese, assecondandone l'evoluzione industriale, incrementando l'occupazione stabile, la qualità dei servizi e riducendo le troppe disconomie.

Per questi motivi, vanno arginate logiche volte alle sistematiche esternalizzazioni dei servizi pubblici, spesso motivate da ragioni legate ai vincoli finanziari, che portano a una de-responsabilizzazione delle Amministrazioni nella gestione dei servizi pubblici su servizi di grande rilevanza per i cittadini. Va riaffermato il ruolo prioritario e centrale degli Enti Locali per lo sviluppo sociale ed economico dei

territori; ciò si determina anche attraverso il potenziamento e il rilancio dei servizi pubblici locali svolti con propri dipendenti.

In tal senso l'esempio delle scuole dell'infanzia è emblematico. È maturo il tempo perché i servizi educativi a domanda individuale si trasformino in diritto all'educazione e all'istruzione sulla base di indirizzi generali comuni, affidati a personale che opera in maniera continuativa e stabile. Occorre individuare percorsi atti alla stabilizzazione del personale precario agendo contestualmente sulla formazione permanente come fattore principale della crescita professionale legata alla qualificazione ed ottimizzazione dei processi organizzativi. Le nuove normative nazionali hanno penalizzato il comparto introducendo l'obbligo del titolo di laurea e l'introduzione dell'albo per le figure degli educatori socio-pedagogici. Nel Piano Strutturale di Bilancio di medio termine il Governo Meloni sceglie di differenziare gli standard regionali da quelli nazionali sui servizi all'infanzia anziché cercare una soluzione per garantire alle bambine e ai bambini servizi educativi diffusi e di qualità su tutto il territorio nazionale. Il Governo Meloni individua un obiettivo regionale del 15%, lasciando inalterato quello nazionale al 33% (in Provincia di Rimini siamo al 31%), anziché indicare strumenti che stimolino le Amministrazioni ad aprire nuovi servizi pubblici garantendo i livelli essenziali, così come stabilito recentemente dalla Corte Costituzionale. Per il 2030 l'obiettivo dato dall'Unione Europea sulla presenza di servizi per la prima infanzia è del 45% e i nuovi indicatori proposti dal Governo Meloni certificano la mancanza di volontà di raggiungere tali obiettivi. Il rischio è, ancora una volta, il definanziamento dei servizi educativi.

Per questa ragione è sempre più urgente dare corso a un piano straordinario di assunzioni che garantisca in tutti i territori di raggiungere il 45% di copertura dei servizi all'infanzia al 2030. Inoltre, nella proposta di riformulazione del Governo, non identificare la tipologia di servizi da garantire, lascia libere le Amministrazioni locali di considerare qualsiasi offerta di servizio, compresi i contributi economici temporanei riconosciuti alle famiglie, come offerta educativa.

Le partecipate

Nel territorio riminese le aziende a partecipazione pubblica nel settore del gas, acqua, rifiuti e multiservizi sono:

- Gruppo Hera (soci pubblici e azionisti privati);
- Romagna Acque (solo soci pubblici);
- Anthea (solo soci pubblici);
- Geat (solo soci pubblici).

Nel gruppo Hera S.p.A. oggi il socio pubblico (con il 45,82% delle quote) non è più l'azionista di maggioranza. Per le province della Romagna questo ha significato un passaggio dal 26% del 2008 al 15,32% del 2023 delle quote possedute; in poche parole, ha prevalso la speculazione finanziaria del mercato sui beni pubblici come l'acqua e il ciclo dei rifiuti, determinando tariffe che garantiscono ampi profitti ai soggetti privati. Le scelte operate in questi anni hanno reciso il legame con il territorio cedendo un patrimonio pubblico della comunità a gruppi finanziari. La scelta di fare cassa nel breve periodo ha diminuito i dividendi che i Comuni usavano per le spese correnti per attività sociali e scuola; questo lo si è deciso senza pensare alle conseguenze per le future generazioni. Nel 2024 - in Hera - vi è stata una lunga vertenza sindacale che ha portato anche alla proclamazione dello sciopero perché le ingenti risorse distribuite agli azionisti, derivate anche dai tagli sul personale diretto e dal risparmio sul costo del lavoro generato dal continuo ricorso ad appalti e subappalti, stava causando un depauperamento dei valori sociali generando un peggioramento del servizio alla comunità. La vertenza si è conclusa con la sottoscrizione nel mese di giugno 2024 del *Patto del buon lavoro* che ha l'obiettivo di creare valore nel lungo termine e generare un impatto positivo tangibile per le persone, i portatori di interessi, gli azionisti e il territorio. L'impegno è quello di tracciare un percorso sostenibile che miri

non solo alla prosperità economica, ma anche al benessere collettivo. È un documento di posizionamento concreto, innovativo e programmatico che si basa sui pilastri fondamentali: salute e sicurezza, filiere integrate e appalti, equità e inclusione, benessere, sviluppo professionale e produttività, sostenibilità e valore condiviso.

La società in house Anthea S.r.l. interamente partecipata dai soci pubblici è composta dal Comune di Rimini per il 99,979% e per lo 0,007% ciascuno in pari misura dai Comuni di Santarcangelo di Romagna, Bellaria-Igea Marina e Morciano di Romagna. La società opera tramite 112 dipendenti, distinti in 1 dirigente, 3 quadri, 43 impiegati e 65 operai. Molte delle gare per l'esecuzione dei lavori per conto dei Comuni soci vengono gestite dalla società in house, che però non si attiene ai contenuti sottoscritti nel 2022 nel *Patto per la promozione della legalità, della sicurezza e della qualità del lavoro negli appalti di lavori della Provincia di Rimini*. Nelle gare d'appalto è presente una forte ambiguità quando nella modalità di aggiudicazione s'inserisce l'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del "minor prezzo", "miglior prezzo" o "rapporto qualità/prezzo". Queste formulazioni inserite nei bandi mascherano il "massimo ribasso" senza esplicitarlo. Pertanto, chiediamo che il Patto sottoscritto nel 2022 venga applicato anche alle società in house, in quanto le opere riguardano beni pubblici.

La società in house Geat S.p.A., interamente partecipata dai soci pubblici, è composta dal Comune di Riccione per il 99,632%, per lo 0,163% ciascuno in pari misura dai Comuni di Misano Adriatico e di Morciano di Romagna e per lo 0,041% dal Comune di Cattolica. Geat S.p.A. svolge le proprie attività grazie al lavoro di 55 dipendenti, distinti in 1 quadro, 30 impiegati e 24 operai. Nel mese di ottobre 2024 il Comune di Riccione ha presentato il nuovo piano triennale di opere pubbliche del valore di 77 milioni di euro, per la viabilità e sicurezza, manutenzione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e delle infrastrutture, verde urbano, percorsi ciclo-pedonali, nuove aree pubbliche accessibili e accoglienti. Altri interventi sono previsti per la manutenzione straordinaria di bonifica delle strade e di ripristino dei marciapiedi ammalorati, per la riqualificazione degli edifici scolastici e per i lavori di adeguamento normativo degli edifici comunali. In questa progettazione la società Geat S.p.A. dovrà avere un coinvolgimento attivo per un suo reale rilancio, evitando che i lavori vengano affidati ad altri.

Per garantire il buon lavoro e lo sviluppo del territorio è necessario quindi il rilancio della governance pubblica. Occorre che il socio pubblico si riappropri della funzione di indirizzo e di controllo, che sia soggetto attivo per il contenimento delle tariffe che possono agevolare le classi sociali più fragili. È urgente che il pubblico si riappropri di una tempestiva e incisiva capacità di ideazione e di progetto. Per questo diventano fondamentali parole chiave come programmazione, pianificazione e capacità progettuale.

L'economia riminese al bivio di scelte strategiche

Il Turismo

Nel 2024, il turismo nella provincia di Rimini ha continuato a crescere su base annua, registrando un aumento del 7,4% negli arrivi e dell'1,2% nelle presenze rispetto al 2023. Questo risultato è stato trainato principalmente dal turismo estero, che ha rappresentato oltre il 33% delle presenze totali. Eventi culturali e fieristici hanno contribuito a mantenere attivo il flusso turistico, in particolare al di fuori della tradizionale stagione balneare estiva.

Nonostante i segnali di ripresa, la stagione balneare continua a presentare importanti criticità. La crescente concorrenza di destinazioni turistiche globali impone la necessità di ripensare il proprio modello turistico, attualmente basato su un'offerta generalista e a basso valore aggiunto. Per

competere in modo efficace, è urgente implementare politiche di destagionalizzazione che vadano oltre l'attrattività estiva, promuovendo il turismo durante tutto l'anno. Questo processo richiede non solo una revisione dell'offerta, con un focus su settori di nicchia come il turismo sportivo, culturale, fieristico e del benessere, ma anche un ripensamento più ampio del territorio provinciale, incentivando investimenti infrastrutturali che attraggano platee di turisti più settoriali e diversifichino le attività proposte.

Il mercato del lavoro e le sfide per la legalità

Un'offerta turistica di qualità non può prescindere da un mercato del lavoro altrettanto qualificato. Il fenomeno del lavoro irregolare nel settore del turismo, particolarmente diffuso, compromette non solo i diritti ma impoverisce anche il territorio. L'alta incidenza di lavoro irregolare, che interessa il 76% delle aziende turistiche e dei pubblici esercizi ispezionati, ha mantenuto i salari della popolazione locale tra i più bassi della regione. I redditi medi da lavoro sono infatti i più bassi dell'Emilia-Romagna, attestandosi sui 17.091 euro, ben al di sotto della media regionale. Questo impoverimento salariale indebolisce il tessuto economico e sociale, impedendo lo sviluppo di un'industria turistica sostenibile e di qualità. A titolo di esempio vale la pena ricordare che secondo l'indagine Benessere Equo Sostenibile 2023 (BES) in provincia di Rimini la retribuzione media annua del lavoro stagionale (non agricolo) è 5.093 euro, con un gap salariale di genere che vede le donne percepire quasi 600 euro in meno.

Per garantire una vera competitività deve migliorare l'offerta turistica costruendo un mercato del lavoro trasparente, regolamentato e dignitoso. Solo così il territorio potrà attrarre investimenti, innalzare il valore aggiunto dell'industria turistica e creare un sistema che premi la qualità e la sostenibilità. Questi interventi, insieme alla riqualificazione alberghiera e al miglioramento dei servizi balneari, rappresentano la strada per una crescita duratura del turismo.

Legalità e lavoro di qualità

Le attività economiche legate al turismo, come hotel e ristoranti, continuano ad essere bersaglio privilegiato per infiltrazioni criminali, con gruppi malavitosi che si mimetizzano nel tessuto imprenditoriale locale. Solo nel 2024, la Guardia di Finanza ha sequestrato beni per un valore di oltre 35 milioni di euro legati alla criminalità organizzata, un dato che conferma quanto il territorio sia appetibile per le mafie, specialmente per operazioni di riciclaggio e usura. La criminalità organizzata utilizza anche il turismo e le attività legate al terziario per infiltrarsi nell'economia legale, spesso approfittando di irregolarità contrattuali e del lavoro irregolare.

Questi fenomeni non solo distorcono la concorrenza, ma rappresentano una vera e propria minaccia per lo sviluppo sostenibile del settore turistico. Il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata continua a rappresentare il fondamento del nostro impegno a favore della legalità nel settore anche attraverso il sostegno alle associazioni e alle istituzioni locali, che negli ultimi anni si sono impegnate per rafforzare le misure di controllo e prevenzione. Questo è avvenuto anche attraverso strumenti specifici come l'Osservatorio sulla criminalità organizzata e il Protocollo Prefettizio per la legalità nel settore ricettivo e turistico, grazie al quale sono state emesse 30 interdittive.

A tal proposito, diventa prioritaria l'istituzione dell'Osservatorio sul Terziario, come previsto dall'articolo 7 del Protocollo prefettizio sulla legalità nel settore ricettivo, la cui attività diventerebbe determinante per monitorare il rispetto delle normative e l'applicazione corretta dei CCNL, con particolare attenzione alle pratiche di appalto e subappalto. L'Osservatorio non solo garantirebbe una supervisione costante sulle dinamiche contrattuali, ma diventerebbe anche uno strumento fondamentale per prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore alberghiero e turistico. Attraverso un monitoraggio rigoroso, verrebbe assicurata la conformità delle aziende alle

normative vigenti, promuovendo una cultura della legalità che è essenziale per la competitività e la sostenibilità.

In tema di appalti e subappalti è indispensabile sviluppare una visione condivisa del sistema. Molte attività centrali all'interno degli alberghi vengono spesso affidate a società esterne che applicano contratti collettivi diversi da quelli firmati dalle Organizzazioni Sindacali più rappresentative. Questo comporta frequenti utilizzi di veri e propri contratti pirata, che riducono le tutele, le retribuzioni e i diritti di chi lavora nel settore.

Considerando anche le questioni di legalità già presenti, gli appalti dei servizi alberghieri dovrebbero essere regolati da uno specifico protocollo che garantisca non solo la parità salariale e le necessarie tutele in tema di responsabilità solidale, ma anche il vincolo all'applicazione del CCNL utilizzato dalla stazione appaltante. Inoltre, diventa essenziale prevedere un ruolo attivo dell'appaltante nel monitoraggio dell'affidamento, per prevenire irregolarità come quelle in cui il lavoro viene organizzato non in base all'orario contrattuale, ma in funzione delle attività da svolgere, configurando in tal modo un ritorno al cottimo.

Accordo per il rilancio del lavoro nel turismo e Manifesto del lavoro nel turismo balneare costiero

Gli accordi sottoscritti nel 2023 tra FILCAMS CGIL Rimini, FISASCAT CISL Romagna, UITUCS UIL Emilia-Romagna e le associazioni provinciali di Federalberghi, Confcommercio e Confesercenti rappresentano una prima importante risposta alle azioni necessarie per rinnovare l'impegno nel contrasto all'illegalità nel settore alberghiero e turistico. Questi accordi non solo rafforzano la lotta contro le pratiche irregolari attraverso il riconoscimento della responsabilità sociale d'impresa, ma introducono anche strumenti per individuare e certificare le imprese socialmente etiche, riconoscendo il loro impegno a favore della legalità e del rispetto dei diritti. Gettano inoltre le basi per un mercato del lavoro più innovativo, in grado di rispondere alle nuove esigenze sia del lavoro che delle imprese del comparto. Tra le innovazioni più significative, emerge l'introduzione di meccanismi che tengono conto della conciliazione tra tempi di vita e lavoro; un elemento sempre più importante. Allo stesso tempo viene dedicata attenzione alla valorizzazione delle competenze trasversali, fondamentali per un settore in continua evoluzione come quello turistico.

Il *Manifesto del lavoro nel turismo balneare costiero dell'Emilia-Romagna*, elaborato nel 2024 dalla FILCAMS CGIL regionale, viene assunto come linea guida strategica dalla Camera del Lavoro Territoriale. Questo nuovo Manifesto aggiorna e sostituisce il precedente *Manifesto del lavoro nel turismo riminese* del 2019, rappresentando un'importante evoluzione nella visione e nelle azioni necessarie per affrontare le sfide del settore turistico regionale. Il documento affronta le tematiche relative alla legalità, alla sostenibilità e all'innovazione del mercato del lavoro, attraverso soluzioni che possono rendere il comparto più etico e competitivo. In modo particolare, si affrontano alcuni imminenti cambiamenti per il settore, che generano incertezza tra i lavoratori e lavoratrici, non solo tra le imprese del settore, e tra questi, l'applicazione della direttiva Bolkestein che rappresenta una questione fondamentale visto lo stato di confusione generale dettato dai continui rinvii.

La contrattazione d'anticipo con i Comuni costieri rappresenta quindi una soluzione chiave per garantire trasparenza, continuità e qualità occupazionale e dell'offerta turistica più in generale. Come elementi cardine e vincolanti, le concessioni dovranno tener conto dell'introduzione nei bandi di una vera e propria "clausola sociale" che garantisca continuità occupazionale, inoltre le concessioni dovranno essere assegnate alle sole imprese che possano garantire la regolarità dei rapporti di lavoro, e l'applicazione del CCNL del turismo sottoscritto dalle Organizzazioni Sindacali e datoriali più rappresentative.

Resta sempre attuale e urgente l'introduzione di un ammortizzatore sociale specifico per chi lavora nel turismo stagionale, che assicuri un periodo di copertura più che proporzionale al lavoro svolto, favorendo così il contrasto al lavoro irregolare. Contestualmente è necessario rafforzare le politiche attive del lavoro, legando l'indennità di disoccupazione alla partecipazione a programmi di aggiornamento e qualificazione professionale, così da offrire agli stagionali una maggiore stabilità di reddito e prospettiva di crescita professionale.

Infine, il turismo deve affrontare anche una seria riflessione sugli impatti che genera sulla crisi climatica. Una pianificazione urbanistica sostenibile, misure di contenimento sull'innalzamento del livello del mare e dell'erosione costiera e l'adozione di fonti energetiche rinnovabili, oltre a campagne di sensibilizzazione per operatori turistici e turisti sul tema della sostenibilità, restano essenziali per la sopravvivenza a lungo termine del settore. In tema di sostenibilità, l'inchiesta sociale IRES condotta per CGIL Rimini nel 2024 ha evidenziato che nonostante la sua capacità di generare occupazione, il turismo viene percepito come un elemento che accresce le difficoltà economiche locali. In particolare, il 69,9% di chi ha partecipato all'indagine ha una visione critica del turismo, ritenendo che i fattori negativi superino quelli positivi. Tra le principali criticità, spiccano l'aumento del costo della vita e della microcriminalità.

Occorre lavorare affinché aumentino le risorse dell'imposta di soggiorno destinate a servizi offerti alla collettività; spese che subiscono un aggravio a causa della presenza di popolazione non residente, quali servizi pubblici locali e interventi di manutenzione urbana.

Il sistema manifatturiero

L'andamento economico è fortemente influenzato dai conflitti in Ucraina e Medio Oriente, che pesano considerevolmente sul commercio mondiale e sulla spesa energetica. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sul 2023 avevano indicato il rallentamento del commercio mondiale da cui è derivato il rallentamento dell'economia italiana strettamente correlata a quella tedesca che, come noto, di fatto è entrata in recessione.

Il Governo Meloni non ha alcuna politica industriale e in ossequio alle direttive europee stabilite dal Piano Strutturale di Bilancio (PSB), attraverso una riduzione della spesa darà avvio a vere e proprie controriforme che entro il 2041 dovrebbero portare il debito pubblico intorno al 110%. L'unico settore che - non solo non subisce alcuna austerità - ma che vede un incremento delle risorse senza precedenti, è la spesa militare: con circa 35 miliardi di euro da qui al 2039. Ciò che si va sempre più prefigurando, quindi, è uno scenario di vera e propria economia di guerra.

È, quindi, assolutamente necessario invertire la rotta e per farlo servono sicuramente politiche strutturali, ma i governi locali non possono più assistere passivamente, devono essere capaci di produrre ipotesi di crescita stimolando lo sviluppo delle attività produttive. *Il Patto per il lavoro e per il clima* regionale del 2020, frutto della partecipazione democratica, va in questa direzione e può rappresentare una risposta concreta e praticabile per orientare lo Sviluppo sostenibile "nelle sue componenti inscindibili, ovvero quella ambientale, sociale ed economica".

Per quanto riguarda la provincia di Rimini secondo i dati della Camera di Commercio, le imprese del manifatturiero al 30 giugno 2024 sono 2.423 con una variazione annua rispetto al 30 giugno 2023 del - 1,9%; nel settore delle costruzioni - sempre nello stesso periodo - operano 5.162 imprese con una variazione percentuale annua del +1,6%. Gli addetti impiegati nel settore manifatturiero complessivamente inteso sono il 16,8% del totale (in Emilia-Romagna 26,7%, in Italia 20,4%). Questi dati si collocano all'interno di uno scenario dove anche l'Emilia-Romagna sta registrando una flessione

di ritmi di crescita rispetto a quelli del recente passato: nel secondo trimestre 2024 si è verificata una contrazione della produzione industriale del 2% e delle esportazioni del 1,4%.

La tendenza della produzione registra un notevole rallentamento nel corso dei 12 mesi: nel primo trimestre del 2024 sul medesimo del 2023 si è registrata una riduzione della produzione dell'11,2%, e per quanto riguarda i fatturati anche essi sono in calo dell'11,9%, così come gli ordini esteri che registrano una flessione del 10,7%. La previsione sui dodici mesi registra flessioni del 3,7% sulla produzione, del 3,6% dei fatturati e degli ordini esteri e interni rispettivamente del 6,2% e del 9,8%.

Andando nello specifico dei comparti produttivi, la Camera di commercio ha registrato una riduzione del comparto abbigliamento e accessori del 9,6%, del legno e mobili del 2,7% e della produzione di macchinari del 5,7%. Il comparto chimica e plastica invece ha registrato nel periodo preso in esame un incremento del 5,8%. Le ripercussioni sull'occupazione non hanno tardato a farsi sentire: il ricorso complessivo a Rimini alla Cassa Integrazione è stato di 5.151.279 ore nel periodo gennaio - settembre 2024 contro 2.832.642 ore nello stesso periodo del 2023 (+81,9%).

Occorre un approccio strategico per la ripresa economica partendo dal consolidamento e dall'espansione delle attività manifatturiere provinciali in un rapporto strettamente connesso con altri settori come quello dell'artigianato. Sulla base di quanto condiviso nel *Patto per il lavoro e il clima* della provincia di Rimini del 2022 è necessario istituire un Tavolo permanente per gestire le crisi. Questo Tavolo deve contribuire al confronto preventivo tra Organizzazioni Sindacali e imprese, con l'obiettivo di creare le condizioni per difendere il tessuto produttivo territoriale salvaguardando così l'occupazione, e gestire le crisi sociali che ne derivano.

Occorre però un confronto permanente sul sistema manifatturiero, che partendo da una nuova fase di concertazione favorisca un sistema di relazioni industriali partecipate attraverso una visione comune volta a realizzare gli obiettivi stabiliti e condivisi nel Patto provinciale, che sono:

- la transizione ecologica delle imprese di ogni dimensione orientando gli investimenti verso le energie rinnovabili e verso una produzione a minor impatto ambientale e, al contempo, garantendo una riconversione professionale a fronte del rischio di disoccupazione che le nuove filiere industriali potrebbe determinare;
- gli investimenti sulla ricerca e innovazione verso campi ad alto potenziale strategico (idrogeno, elettrico e chimica verde);
- l'incentivazione di una contrattazione collettiva che avvii sperimentazioni per la salvaguardia e il rilancio dell'occupazione anche attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;
- una nuova finanza sostenibile in grado di sostenere coerentemente gli obiettivi di sviluppo;
- l'investimento sulla transizione green e sull'efficientamento energetico;
- i piani strategici di manutenzione, difesa e adattamento degli insediamenti e delle infrastrutture in grado di prevenire il dissesto idrogeologico e la difesa della costa;
- il sostegno all'economia circolare attraverso progetti che coinvolgano intere filiere produttive in grado di sviluppare, attraverso partenariati, distretti e filiere;
- i meccanismi di aggregazione e modelli di cooperazione tra imprese delle diverse filiere territoriali per rafforzare la capacità di azione e di innovazione delle imprese - soprattutto le medie, piccole e microimprese - al fine di renderle più forti sul mercato.

Intelligenza Artificiale

L'introduzione dei sistemi di Intelligenza Artificiale (IA), all'interno dei processi di digitalizzazione, si estende a tutti i campi industriali, del terziario e nei servizi. Il suo effetto è paragonabile alla introduzione della meccanizzazione nelle industrie a partire da metà del Settecento.

L'IA avrà un impatto sia dal punto di vista produttivo, professionale ed occupazionale. Ma con essa si potrà intervenire anche per migliorare le condizioni di vita delle persone, basti pensare alle sue applicazioni nel campo medico, nella ricerca scientifica e nella sicurezza sul lavoro.

Questa tecnologia avrà effetti sulle condizioni lavorative per il 60% di chi lavora nelle cosiddette economie avanzate e il 40% a livello mondiale. Inoltre, nel 2023 il World Economic Forum ha stimato che in cinque anni l'IA sostituirà 83 milioni di posti di lavoro creandone nello stesso periodo 69 milioni di nuovi, anche come tipologia. Si tratta di dati molto preoccupanti soprattutto in relazione alle competenze possedute e da acquisire per ricollocarsi: oltre il 40% delle professioni a bassa specializzazione non sarà più richiesta dal mercato del lavoro.

Esistono diverse strategie in campo: la via statunitense, incentrata sugli interessi delle imprese e dove si è determinata una concentrazione di risorse e competenze in un ristretto numero di aziende come non si era mai visto nella storia del capitalismo. La via cinese, basata sulle funzioni di controllo sociale che sfrutta le sbalorditive capacità di tracciare e predire i comportamenti tra le persone. In Europa, invece, sta prevalendo un approccio di convivenza tra concorrenza e diritti individuali.

Stati Uniti e Cina sono inoltre i centri dello sviluppo industriale delle tecnologie di IA, uno sviluppo in cui l'Europa sconta un ritardo tale da renderci più consumatori che sviluppatori. A causa di questo ritardo rischiamo di essere – per non dire che lo siamo già - terreno di conquista commerciale e industriale di grandi aziende come ad esempio Microsoft o Google. Questo processo non riguarda solo il campo privato, ma anche gli Enti pubblici come INPS, INAIL e la Pubblica Amministrazione.

Lavoro e occupazione

L'introduzione degli apparati di IA interviene per aumentare l'efficienza delle imprese trasformandone i processi produttivi e l'organizzazione del lavoro: automazione dei processi, compressione dei tempi di lavoro.

I cicli produttivi sono suddivisi in fasi, la progressiva introduzione di impianti di automazione per aumentare la produttività comporterà la sostituzione di quelle fasi altamente ripetitive che richiedono bassi livelli di specializzazione. D'altra parte, questa tecnologia ha già impattato sulle professioni impiegate, ma anche sui cosiddetti colletti bianchi, quadri e professionisti.

Il tema, quindi, è orizzontale perché riguarda tutte le professioni, ma anche verticale perché coinvolge specializzazioni e competenze più alte.

Per questo, prima di tutto, occorre accompagnare l'IA con percorsi di formazione continua per le lavoratrici e i lavoratori al fine di adeguare e sviluppare le loro conoscenze e competenze professionali, affinché l'innovazione tecnologica ed organizzativa del processo produttivo non abbia ripercussioni negative sull'occupazione e con interventi sull'organizzazione del lavoro per evitare che la persona divenga un'appendice della macchina.

Le ricadute si possono avere anche su settori costituiti da piccole e medie imprese e da imprese artigiane anche perché la tecnologia che serve per gestire l'enorme massa di dati prodotta è molto costosa. Gli interventi dell'UE si basano sulle fabbriche di IA, ovvero ecosistemi costituiti intorno ai supercomputer pubblici in grado di sostenere le imprese.

Nel 2022 all'interno del Tecnopolo di Bologna è stato installato "Leonardo" un supercomputer classificato come il quarto computer più potente del mondo per capacità di calcolo, destinato a progetti di ricerca, uso scientifico e accademico e applicazioni industriali, una macchina da 240 milioni di euro (120 milioni stanziati dal Governo e 120 dall'UE).

Oltre questo intervento la Regione Emilia-Romagna si doterà di "MarghERita" un altro supercomputer da 3,5 milioni di euro in grado di integrare ed elaborare una grande quantità di dati provenienti da fonti diverse: sulla gestione del rischio ambientale, la sorveglianza epidemiologica, la prevenzione degli incidenti stradali, la riduzione dell'inquinamento e altri ambiti.

Lo scenario normativo

Dal punto di vista normativo l'Italia si sta dotando di una Legge Delega sull'IA. La delega assegnata al Governo è molto ampia e ci pone principalmente due riflessioni: manca un riferimento chiaro al ruolo delle parti sociali e della contrattazione inoltre la regolazione del settore è attribuita ad agenzie governative e non indipendenti come richiesto dall'UE.

Nel marzo del 2024 è stato approvato il Regolamento dell'UE sull'AI (*AI Act*) la cui armonizzazione rispetto alle normative dei vari Stati comporta che andrà a regime tra i sei mesi e i due anni. Il Regolamento impedisce l'uso di apparecchiature che comportino il riconoscimento biometrico ed emotivo, altre applicazioni dovranno essere regolate attraverso accordi o informativa/confronto tra le parti. L'*AI Act* in realtà non prevede il confronto tra le parti sociali, si continuerà a fare riferimento alla normativa vigente. In questo senso l'Art. 4 L. 300/1970 che limita il controllo a distanza del lavoro, rappresenta un elemento molto più avanzato rispetto alla norma europea laddove si stabilisce che: *"l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori (...) possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali"* in mancanza di accordo *"provvede l'Ispettorato del lavoro, dettando, ove occorra, le modalità per l'uso di tali impianti"*.

Infine, la Direttiva dell'UE del lavoro in piattaforma digitale dell'aprile 2024 individua:

- tutele per diritti fondamentali come ad esempio il fatto che alcuni dati non potranno più essere trattati per evitare comportamenti discriminatori;
- linee guida che i singoli Stati dovranno adottare per la tutela del lavoro, i controlli, l'applicazione della giusta tipologia contrattuale.

Gli strumenti per la contrattazione

Per le ricadute sul mondo del lavoro le Organizzazioni Sindacali non possono rimanere fuori da questa discussione, in quanto si presentano questioni complicate e vaste, ma che possono e devono essere oggetto di contrattazione, una contrattazione che anche a livello aziendale può far affidamento su questi strumenti:

- Art. 4 L.300/1970 laddove si indicano i limiti posti ai controlli da remoto, videocamere e strumenti digitali;
- regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR): identifica i limiti dell'uso, trattamento, conservazione dei dati;
- Garante per il trattamento dei dati: è un'autorità che vigila sul rispetto del GDPR, può intervenire a priori e a posteriori su denuncia delle Organizzazioni Sindacali o della popolazione lavoratrice, ha potere ispettivo e commina sanzioni;
- D.Lgs 104/2022 all'Art. 1 bis c. 6 stabilisce gli obblighi del datore di lavoro rispetto all'informativa alle Organizzazioni Sindacali sull'uso di strumenti digitali diretti all'organizzazione del lavoro.

Ambiti di intervento

- accesso ai dati che impattano sulla qualità e quantità del lavoro;
- strumenti partecipativi;
- diritti;
- discriminazioni;
- competenze e professionalità;
- formazione;
- nuova natura della contrattazione d'anticipo che possa ricalcolare gli impatti delle modifiche

aziendali in funzione del valore del lavoro negoziando diverse soluzioni.

- fondamentale è garantire la partecipazione alla riprogettazione dell'architettura del luogo di lavoro e, data la rapidità dei cambiamenti legati all'AI, l'informazione e la consultazione devono diventare una pratica più intensa, consolidata e coerente nella vita delle imprese;
- il nostro ruolo nell'era digitale non può prescindere dall'accesso alle informazioni e ai dati custoditi e gestiti dagli algoritmi e dai sistemi di intelligenza artificiale, ma per scongiurare il rischio di trasformare il concetto di trasparenza in mera visibilità di processi e parametri che definiscono le condizioni di lavoro applicate, la popolazione lavoratrice, i rappresentanti sindacali, e le Organizzazioni Sindacali devono poter non solo accedere a queste informazioni ma poterle influenzare ed intervenire attivamente nelle scelte di adozione. Possono ad esempio essere analizzati con precisione dati relativi alla distribuzione dei carichi di lavoro, all'avanzamento degli obiettivi concordati, o rilevati i livelli di stress prevenendo i casi di burnout.

I nuovi lavori

Siamo già in grado di osservare e affermare che l'IA impatterà in alcune professioni, più che in altre, ma essendo generativa svilupperà una mutazione progressiva in tutti i settori, per tutte le professioni, le attività e le persone. Secondo il rapporto della Goldman Sachs del 2023, i sistemi basati sull'IA potrebbero automatizzare il 46% delle mansioni amministrative e il 37% di quelle ingegneristiche, ma soltanto il 6% delle mansioni nel campo delle costruzioni e il 4% in quelle delle riparazioni.

Entro il 2030 le dieci professioni che, più di altre, saranno soggette a mutamenti generativi ed evolutivi, sono gli addetti alle reti e comunicazioni informatiche, sicurezza IT, immagine, analisi e progettazione software, analisi di sistema, orientamento, assistenza sociale, ingegneria delle TLC, ingegneria biomedica e bioingegneria ed elettrotecnica dell'automazione industriale.

In Italia, secondo il World Economic Forum l'intreccio tra IA, la digitalizzazione e la diffusione delle tecnologie genererà mutamenti occupazionali nel 23% dei casi.

I settori principalmente soggetti a questo fenomeno sono quelli agricolo, industriale e artigianato tradizionale come la lavorazione del cuoio, pelli e meccanica.

Per quanto riguarda i milioni di posti di lavoro creati nel mondo per l'immissione e il controllo dei dati nel sistema, si tratterà di una forza lavoro precaria, che lavorerà spesso in condizioni molto difficili nei paesi del Sud del mondo, con orari di lavoro molto lunghi, paghe misere e nessuna sicurezza sul futuro e questo come conseguenza dell'introduzione dell'AI.

Legalità e sicurezza urbana: beni comuni

Sicurezza e legalità sono parole spesso abusate. Noi intendiamo invece dare loro un significato preciso: legalità e sicurezza urbana sono condizioni indispensabili per lo sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese. Esse sono valori fondanti per ogni comunità, sono beni comuni non negoziabili, sono aspetti che riguardano in ogni territorio la condizione e la qualità della vita delle persone, in particolare delle persone anziane e più fragili. Perché ci siano davvero legalità e sicurezza urbana occorrono anche giustizia sociale e assunzione di responsabilità da parte di tutte e tutti.

La percezione d'insicurezza tra la popolazione rimane alta nonostante un calo complessivo dell'insieme dei reati. La domanda di assicurazione sociale diventa pertanto una priorità tra le azioni da perseguire da parte di tutte le Istituzioni.

Nel Decreto Legge n.14 del 2017 la sicurezza urbana è intesa come bene pubblico con riguardo in particolare alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire attraverso interventi, quali:

- riqualificazione e recupero delle aree e dei siti degradati;
- eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale;

- prevenzione della criminalità in particolare di tipo predatorio;
- promozione del rispetto della legalità;
- affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile.

Sulla base dei contenuti delle norme attuative, che individuano quale piano di intervento la sicurezza urbana integrata distinguendola dall'ordine pubblico che compete alle forze di polizia statali, in materia di sicurezza nelle città, si propone d'intraprendere un insieme di azioni integrate riconducibili alle politiche di governo del territorio da parte degli Enti Locali, con il coinvolgimento delle parti sociali.

Ai Comuni si propone:

- la promozione di azioni di assicurazione sociale a partire da una corretta informazione sul pericolo reale di subire reati;
- il sostegno alle vittime dei reati;
- di pensare a forme di collaborazione civica di cittadini e associazioni per il controllo del vicinato regolamentato da appositi protocolli locali;
- la polizia di prossimità e di quartiere vicina ai cittadini e al territorio;
- di definire accordi locali per la sicurezza urbana, individuando azioni di prevenzione e di contrasto dei reati che riguardano determinate aree del territorio, quartieri, periferie, luoghi a rischio, stazioni, parchi, arenili, linee di trasporto pubblico.

Il 9 febbraio 2022 è stato rinnovato il precedente Patto del 2017 per la sicurezza avanzata nella provincia di Rimini, sottoscritto tra Prefettura e tutte le Amministrazioni comunali del territorio. In occasione dei rinnovi dei protocolli o patti, nel quadro di una loro evoluzione, si propone di coinvolgere nella loro definizione e sottoscrizione anche l'insieme delle parti sociali, attualmente escluse, quali parti attive per una sicurezza integrata e partecipata.

Tavolo Prefettizio sui beni sequestrati e confiscati

La riutilizzazione sociale dei beni confiscati, con la restituzione del maltolto alla comunità, rappresenta un presidio di legalità e di fiducia nelle istituzioni preposte a garantire il rispetto delle regole.

Al 2023 i beni immobili confiscati (particelle unità catastali) secondo l'Osservatorio dell'Agenzia Nazionale risultano essere 55 e, di questi, 23 sono ancora da destinare. La Legge n.109 del 1996 prevede il riutilizzo sociale degli immobili e dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose e criminali. Per la destinazione sono previste precise finalità istituzionali o sociali portate avanti dagli enti territoriali, tra i quali i Comuni, compresa l'assegnazione diretta a organizzazioni del terzo settore.

Riteniamo urgente la convocazione da parte della Prefettura del Tavolo provinciale previsto dalla Legge, per verificare i beni già assegnati e per accelerare la destinazione degli immobili ancora da destinare, con il coinvolgimento dei Comuni interessati. In questo senso ci sono già alcuni esempi e realtà positive da valorizzare e da sostenere come quelle realizzate dai Comuni di Santarcangelo di Romagna e Bellaria-Igea Marina.

Legalità negli appalti

La legalità continua a rappresentare una criticità nel settore degli appalti. Le modifiche al Codice dei contratti pubblici, approvate nel 2021 sotto il Governo Draghi, hanno segnato un importante passo avanti nella lotta contro il lavoro irregolare e nella tutela del tessuto imprenditoriale sano. Introducendo il DURC di congruità queste modifiche hanno escluso dal mercato quelle imprese che cercano di arricchirsi attraverso il lavoro irregolare e il caporalato. La recente modifica al Codice ha riportato il mondo degli appalti ad un rischio maggiore di infiltrazioni della criminalità, norme come la reintroduzione dell'appalto a cascata e la possibilità di applicare i CCNL non firmati dalle Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative favoriscono il proliferare di aziende che nascono con lo scopo di accaparrarsi l'appalto. Esse traggono il massimo profitto risparmiando

sulla manodopera e rendendosi irreperibili non appena terminato l'appalto lasciando chi lavora senza stipendio, senza TFR e nel caso dell'edilizia non versando quanto dovuto alla Cassa Edile creando anche un danno alla collettività.

Per contrastare la competizione senza regole che favorisce la criminalità organizzata, riteniamo che la contrattazione sindacale sia fondamentale affinché ci sia uno stretto collegamento fra la promozione del lavoro di qualità e il contrasto all'illegalità. Per qualificare il lavoro negli appalti, la CGIL di Rimini insieme alla FILLEA, ha puntato al confronto con tutti i soggetti di riferimento del territorio, come le Istituzioni e le Amministrazioni locali che sono anche Stazioni appaltanti. Non a caso negli ultimi anni sono stati sottoscritti diversi protocolli per definire i criteri che devono essere inseriti negli atti di gara e nei contratti per l'esecuzione dei lavori e servizi pubblici. Protocolli che hanno inoltre l'obiettivo di contrastare il ricorso a lavoro dequalificato in tutta la filiera degli appalti.

Anche a seguito dell'importante numero di lavori finanziati dal PNRR a livello provinciale (311 milioni di euro), la nostra contrattazione si è intensificata nel 2022 rinnovando il *Patto d'Intesa per la legalità e la qualità del lavoro negli appalti dei lavori pubblici* con Provincia, tutti i Comuni, associazioni datoriali ed enti bilaterali del settore edile. Uno degli aspetti di maggior rilievo di questo accordo è stata la creazione dell'Osservatorio sugli appalti che, tramite un interscambio di dati sta permettendo di realizzare concrete politiche su sicurezza e legalità. Il Protocollo provinciale va aggiornato, non essendo più completamente adeguato al contesto attuale e va allargato anche a tutti gli appalti di servizi, concessioni e forniture pubbliche e private.

Inoltre, abbiamo siglato un Protocollo in Prefettura per la prevenzione in materia di sicurezza e salute e contrasto al lavoro irregolare in edilizia. Un documento pattizio che ha permesso di costituire un tavolo tecnico, dove ogni ente firmatario può segnalare le situazioni che presentano elementi sintomatici di alterazione del regolare svolgimento delle attività nei cantieri, al fine di avviare un'attività mirata a prevenire e contrastare il fenomeno. Infine, per contrastare la piaga del lavoro irregolare e controllare i flussi di manodopera, CGIL e FILLEA Rimini hanno contribuito all'avvio, in modalità sperimentale, del badge elettronico di cantiere.

Questi ambiti di confronto e di monitoraggio sarebbero da rilanciare con nuovo vigore dal momento che gli obiettivi prefissati non sono stati ancora attuati interamente.

Va anche preteso che le stazioni appaltanti richiedano sempre alle ditte aggiudicatrici la documentazione antimafia e la relativa iscrizione nelle white list. Su questo aspetto è necessario sollecitare la Prefettura di Rimini affinché le verifiche avvengano entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta da parte delle ditte. Ad oggi i tempi di verifica e di riscontro sono molto più lunghi e spesso accade che imprese inizino e concludano i lavori pubblici in attesa delle dovute verifiche da parte dell'istituzione competente.

Le modifiche introdotte al Codice degli appalti da parte del Governo Meloni hanno poi compromesso la realizzazione degli obiettivi sindacali e delle clausole contenute nei vari protocolli, in maniera particolare a causa della liberalizzazione del subappalto. Con il fine di contrastare gli aspetti negativi del nuovo Codice, abbiamo rilanciato la contrattazione di anticipo e sottoscritto accordi con diverse Amministrazioni Comunali, tra i quali quello con il Comune di Cattolica, il primo a livello nazionale che ha vietato il sub appalto a cascata.

Il nuovo Codice ha anche attribuito una nuova e maggiore responsabilità alle stazioni appaltanti, ossia definire il CCNL che l'operatore economico dovrà applicare ai propri dipendenti. Questo aspetto per noi deve aprire una nuova stagione di contrattazione di anticipo definendo a livello territoriale una declaratoria dove per ogni attività dovrà corrispondere l'indicazione del contratto nazionale migliore dal punto di vista normativo ed economico, CCNL che sarà indicato nei bandi.

A fronte di questo importante lavoro svolto sul versante degli appalti pubblici è indispensabile avviare un'iniziativa sindacale che estenda il sistema di regole e tutele anche agli appalti privati, stabilendo anche i motivi che dovranno portare alla risoluzione del contratto di appalto.

Per questo nel tavolo provinciale denominato *Salute, Sicurezza e Legalità* abbiamo convenuto che dovrà iniziare un confronto per riconoscere maggiori garanzie anche per chi lavora negli appalti di altri settori come ad esempio nella logistica, dove spesso si annidano sfruttamento ed illegalità.

La nostra sfida è rilanciare una "vertenza appalti" il cui obiettivo sia estendere le conquiste del settore pubblico agli appalti privati, attraverso una contrattazione inclusiva e articolata sempre più diffusa.

Anche tramite una contrattazione aziendale, con i committenti privati, per evitare che scarichino i propri costi sui fornitori e nelle attività in appalto, rilanciamo con forza la contrattazione di sito, di distretto e di filiera, per ricomporre i cicli, rendendo vincolante, in presenza di più contratti, il coordinamento dei delegati e delle categorie sindacali coinvolte.

Oltre a ciò, va promossa la vertenzialità per il riconoscimento del principio "stesso lavoro - stesso contratto" per gli appalti pubblici (vedi articolo 119 D.Lgs 36/2023) e per gli appalti privati (vedi articolo 29 comma 1 bis 276/2003).

Per raggiungere tutti questi obiettivi CGIL Rimini ha definito le linee guida per le azioni e la contrattazione negli appalti, votate all'unanimità dall'Assemblea Generale, che verranno proposte anche a CISL e UIL con il fine di tutelare gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori. L'obiettivo delle nostre linee guida e delle azioni organizzative, contrattuali e legali è contrastare, negli appalti pubblici come in quelli privati, sfruttamento e illegalità, affermando la dignità e la sicurezza del lavoro.

Il nostro intento nei prossimi anni sarà quello di estendere il più possibile la buona pratica dei Protocolli per i lavori pubblici a tutti i Comuni della Provincia di Rimini, ma non vogliamo fermarci a questo; l'obiettivo sarà quello di sottoscrivere un Protocollo per tutti i lavori della Provincia di Rimini, pubblici e privati, perché per promuovere il lavoro di qualità e allontanare i pericoli legati alle infiltrazioni della criminalità organizzata non è sufficiente agire solo sui grandi lavori pubblici, ma serve un contributo collettivo e generale.

Da anni denunciavamo la presenza sul territorio di organizzazioni criminali che sfruttano l'economia del territorio e chi lavora. I report di Libera e DIA, i sequestri fatti dalle forze dell'ordine sul territorio di diverse attività economiche di proprietà di gruppi criminali ne sono conferma. Abbiamo bisogno di mettere in campo uno sforzo unitario insieme alle Istituzioni e al sistema delle imprese a tutela della popolazione lavoratrice, delle aziende sane e della cittadinanza.

Indice

Premessa.....	1
Processi di infrastrutturazione e digitalizzazione nell'interesse del Paese e del territorio.....	3
<i>Il sistema energetico</i>	3
<i>Competenze digitali, lavoro e reti a banda ultralarga: la filiera TLC protagonista della trasformazione digitale del Paese</i>	5
<i>Il sistema creditizio, assicurativo e della riscossione dei tributi</i>	7
Agenda urbana per un territorio sostenibile.....	9
<i>L'alimentazione tra sostenibilità e produzione</i>	9
<i>La raccolta differenziata e la tariffa puntuale</i>	11
<i>Le politiche abitative nella Provincia di Rimini</i>	13
<i>Rigenerazione urbana</i>	15
<i>Pianificazione urbanistica territoriale</i>	16
<i>Desertificazione dei servizi di prossimità: il problema è anche sociale</i>	17
<i>Mobilità tra fabbisogni e transizione giusta</i>	19
Il sistema dell'istruzione e della formazione come strumento di cittadinanza e argine alle disuguaglianze	23
Sanità, welfare e lavoro in sicurezza. I più importanti indicatori dell'evoluzione e del benessere di un Paese.....	26
Il Servizio sanitario nazionale:.....	27
<i>Politiche ambientali e sicurezza sul lavoro</i>	31
Occupazione, competenze, universalità dei diritti per garantire inclusione, coesione e giustizia sociale nel mercato del lavoro.....	34
<i>Immigrazione</i>	38
<i>Esternalizzazioni</i>	40
<i>Le Partecipate</i>	41
L'economia riminese al bivio delle scelte strategiche.....	42
<i>Il turismo</i>	42
<i>Il sistema manifatturiero</i>	45
Intelligenza Artificiale	47
Legalità e sicurezza urbana: beni comuni.....	49
Legalità negli appalti.....	50
Indice.....	53

